

## LXIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 10 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Disegno di legge:

Pensioni (*Seguito della discussione*):

Oratori:

ARCOLEO . . . . .	Pag. 2166
BERTOLINI . . . . .	» 2153
COLAJANNI NAPOLEONE . . . . .	» 2141
DE BERNARDIS . . . . .	» 2154
FERRARI . . . . .	» 2163
MONTAGNA . . . . .	» 2140

## Interrogazioni:

Tassa di consumo sul gas:

Oratori:

BELTRAMI LUCA . . . . .	» 2137
GRIMALDI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	» 2136
ROSSI LUIGI . . . . .	» 2137

Esportazione del bestiame:

Oratori:

CAVALLINI . . . . .	» 2136
LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> , »	2135

Riforma sulla compilazione della *Gazzetta Ufficiale*:

Oratori:

CIRMENI . . . . .	» 2138
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i> . . . . .	» 2138-2139
VALLI EUGENIO . . . . .	» 2138

Notizie sulla salute del senatore SPAVENTA . . . . . » 2172

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

## Petizione.

5097. Pastorini Francesco da Torino, aiutante nel Genio civile, chiede di essere am-

messo a fruire delle disposizioni transitorie della legge 5 luglio 1882, n. 874, serie 3<sup>a</sup>, sul riordinamento del Genio civile.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per ragioni di salute, gli onorevoli: Soggi, di giorni 4; Grossi, di 8.

(Sono conceduti).

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella che gli onorevoli Cavallini, L. Rossi e Mussi rivolgono al ministro d'agricoltura e commercio « per sapere se intenda adoperarsi onde la Germania usi ai negozianti di bestiame italiano le facilitazioni che recentemente accordò agli austriaci. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole Cavallini e gli altri interroganti sanno che il Ministero mette ogni cura per facilitare l'esportazione del bestiame italiano, non solamente in Germania, ma anche in altri paesi.

Aggiungerò per quanto riguarda l'impero germanico, che ogni volta, che pervenne al Ministero qualche reclamo, questo fu esaminato dal Governo germanico con molta benevolenza; ond'è che qualunque altro reclamo

potesse pervenire, sono sicuro sarebbe del pari benevolmente esaminato. Ma in questi giorni non ho avuto alcun reclamo circa la introduzione del nostro bestiame nell'Impero germanico.

L'onorevole Cavallini ritiene che da parte dell'Impero germanico siano fatte facilitazioni all'Austria relativamente alla vendita del bestiame; ma al Ministero non risulta che facilitazioni siano state concesse. Aggiungerò anzi agli onorevoli interroganti che, essendomi diretto al Ministero degli esteri per sapere che cosa vi fosse di vero in proposito, ne ho avuto questa risposta:

« Fermo restando trattato commercio austro-germanico furono fatte recentemente seguenti restrizioni con Convenzione veterinaria causa Epizoozia regnante Austria-Ungheria: Importazione in Prussia bestiame ovino è vietata; quella dei suini e grosso bestiame è solo permessa in determinate circostanze ed in alcune città prussiane, dove devono subito essere macellati; transito bestiame ovino è tuttora permesso. Gli altri Stati germanici furono invitati prendere misure analoghe. Nessun'altra innovazione. »

Questo è ciò che ufficialmente risulta al Ministero di agricoltura e a quello degli esteri.

Ad ogni modo se il mio amico Cavallini mi comunicherà qualche reclamo diretto ad ottenere che io mi adoperi per facilitare sempre più la introduzione e la vendita del nostro bestiame in Germania, può essere sicuro che sarà per me non solo mio dovere ma un piacere l'occuparmene.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallini.

**Cavallini.** Sapeva anch'io di un recente divieto per l'importazione del bestiame da parte dell'Austria-Ungheria a cagione dell'epizoozia; ma non c'era ragione ch'io me ne occupassi perchè quel divieto non si può applicare al bestiame italiano che è fortunatamente esente da ogni malattia.

Io ho richiamato invece l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio sopra alcune facilitazioni straordinarie che sono state recentemente accordate dalla Germania ai venditori di bestiame dell'Austria-Ungheria.

Ecco di che cosa si tratta. L'onorevole ministro sa meglio di me, che il bestiame austro-ungarico e italiano, entrando in Germa-

nia, non poteva essere venduto che nelle stalle dei pubblici macelli a ciò destinate. Recentemente è stata tolta questa limitazione per il bestiame austro-ungarico; per modo che il nostro commercio si trova messo in una posizione difficilissima, mentre stava espandendosi in modo assai soddisfacente.

Ora a me pare che la Germania, la quale dall'alleanza dell'Italia trae vantaggi superiori a quelli dell'alleanza coll'Austria, debba usare al nostro commercio le medesime facilitazioni che usa all'altra alleata.

Confido che l'onorevole ministro, al quale gl'interessi della nostra agricoltura e del nostro commercio devono stare a cuore, farà le necessarie rimostranze, che certamente sortiranno l'effetto desiderato.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Beltrami Luca il quale chiede al ministro delle finanze « quali siano le intenzioni del Governo, rispetto la richiesta fatta dai sindaci di Torino, Firenze, Bologna, Venezia e Milano, per l'applicazione della tassa di consumo sul gas e sui materiali da costruzione nei Comuni aperti. »

Siccome ve n'ha un'altra analoga, degli onorevoli Rossi Luigi e Mussi, l'onorevole ministro delle finanze può rispondere ad entrambe contemporaneamente. Gli do quindi facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro del tesoro, interim delle finanze.** Secondo il giusto desiderio del nostro egregio presidente, risponderò contemporaneamente alle due interrogazioni, le quali si riferiscono al medesimo argomento.

È verissimo che tanto il sindaco della città di Milano, quanto i sindaci di altre grandi città d'Italia, hanno chiesto al Governo che voglia presentare un disegno di legge per l'applicazione della tassa di consumo sul gas e sui materiali da costruzione nei Comuni aperti, o, per dir meglio, nelle frazioni di Comuni chiusi, le quali, a' sensi di legge, sono equiparate ai Comuni aperti.

Non esito a dichiarare, con brevità e precisione, che il Governo attualmente non intende presentare un disegno di legge simile; perchè equivarrebbe ad estendere la tassa sul dazio di consumo.

Ad ogni modo, il Governo, come ha più volte avuto occasione di dichiarare, presenterà al più presto un disegno di legge, per il riordinamento delle finanze locali, in cui troverà sede opportuna la trattazione del da-

zio consumo. In quella occasione si potrà discutere utilmente la questione sollevata con le due interrogazioni.

Fino a quel momento non è intenzione del Governo di presentare alcun disegno di legge.

**Presidente.** L'onorevole Beltrami Luca ha facoltà di parlare.

**Beltrami Luca.** Io avevo chiesto qualche schiarimento in proposito ricordando che un disegno di legge nel senso desiderato dalle città indicate nella mia interrogazione era stato presentato nella passata Legislatura e che non potè esser discusso per la malattia dell'onorevole Ellena, allora ministro delle finanze.

Non entrerò nei particolari di quel disegno di legge, perchè l'onorevole ministro li conosce meglio di me; mi limito a ricordare come i provvedimenti chiesti già da cinque città del Regno, fossero compresi nel disegno di legge del 1887, che fu presentato dall'onorevole Crispi, e discusso nel 1888. Mi ricordo che allora non fu sollevata alcuna obbiezione, specialmente riguardo ai dazi sui materiali di costruzione; e ricordo pure che questi provvedimenti sono richiesti all'infuori di qualsiasi considerazione politica.

Io, quindi, non sono perfettamente soddisfatto della risposta del ministro delle finanze, perchè essa mi allontana troppo dalla speranza di veder presto esauditi questi desideri di Milano e di altre grandi città, che hanno stabiliti i loro bilanci appunto sopra quei proventi, che non sono da considerare come fiscali, e non colpiscono le classi meno abbienti, ma che potrebbero portare una perequazione nelle imposte, specialmente di Milano.

Nella parte interna di Milano infatti il dazio di consumo si paga in ragione di 40 lire per abitante, al di fuori invece in ragione di lire otto.

Comprendo benissimo che ci debba essere una differenza, perchè nel suburbio dimorano naturalmente le classi meno abbienti; ma la differenza è tale da impensierire tanto l'amministrazione comunale come il Governo.

Il dazio sui materiali da costruzione, poi, secondo me, non colpisce direttamente i contribuenti, perchè è una tassa che vien messa proprio sulla speculazione.

In Milano le case che son fuori del centro daziario si pagano di più di quelle centrali;

e gli affitti costano più fuori che dentro. Si è creata così una speculazione tale che io credo sia doveroso lo eliminarla.

Non mi resta quindi che di far voto perchè la riforma generale promessa dall'onorevole ministro venga sollecitamente presentata ed approvata; ma frattanto non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Luigi.

**Rossi Luigi.** Dappoichè l'onorevole ministro ha dichiarato che per ora non verrà presentato alla Camera un disegno di legge speciale il quale asseconi le istanze del sindaco di Milano, io ho ragione di essere soddisfatto della sua risposta. Quando però la questione fosse ripresentata alla Camera io dimostrerei come sieno completamente errate le asserzioni portate oggi alla Camera dall'onorevole Beltrami; e come sia e quale sia la maggioranza e quale la minoranza che contendono nel Consiglio comunale di Milano.

Dimostrerei specialmente non essere affatto vero che si tratti in concreto di una legge di perequazione perchè i calcoli del preopinante sono sbagliati. (*Rumori a destra*) Voi non conoscete la questione, e non sapete che urlare.

**Beltrami Luca.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ella ha già detto le sue ragioni mi pare.

**Rossi Luigi.** S'intende che se replicherà l'onorevole Beltrami, dovrò replicare anch'io.

**Presidente.** Ma nessuno ha il diritto di replicare al ministro.

**Beltrami Luca.** Una sola parola. Siccome l'onorevole Rossi ha asserito che i miei dati sono sbagliati, io non voglio adesso fare una lezione aritmetica alla Camera; solamente dichiaro che nelle mie parole non c'è stata nessuna idea di fare della politica.

E giacchè si è voluto dire che è la parte moderata di Milano che vuol soffocare la minoranza, io debbo dichiarare che la Giunta municipale di quella città ha approvato all'unanimità quelle proposte; ed allora era assessore anche l'onorevole sotto-segretario di Stato Ronchetti.

**Rossi Luigi.** Ronchetti era dimissionario di fatto, da lungo tempo; non è esatto nemmeno questo; Ella non è informato. (*Vivi rumori a destra — Bene! a sinistra*).

**Beltrami Luca.** Dopo questa interruzione io mi taccio. (*Commenti*).

**Presidente.** Vengono ora le interrogazioni degli onorevoli Valli Eugenio, Socci e Cirmeni, intorno al riordinamento della *Gazzetta Ufficiale*.

L'onorevole Socci non essendo presente, perchè ha chiesto oggi stesso un congedo, la sua interrogazione s'intende abbandonata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** La *Gazzetta Ufficiale*, come è oggi ordinata, non corrisponde affatto allo scopo per cui è stata istituita.

Un giornale ufficiale si comprende soltanto come mezzo per portare a notizia del pubblico gli atti del Governo. Ora, come è oggi ordinata la *Gazzetta*, tutto ciò che si riferisce a nomine, promozioni e trasferimenti di pubblici funzionari è portato a notizia del pubblico da altri bollettini, da altre pubblicazioni e la *Gazzetta Ufficiale* giunge a darne la notizia quando il provvedimento è già eseguito da lungo tempo; di maniera che essa diventa una specie di archivio di notizie che non interessano più alcuno.

Occupandomi di questo stato di cose, io ho fatto allestire alcuni studi intorno al modo di riorganizzare la *Gazzetta* in guisa che possa corrispondere al suo scopo e soprattutto per far che cessi di essere una specie di pubblicazione clandestina, di cui nessuno ormai più si occupa.

Poichè molte leggi impongono che molti atti importanti siano pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* (atti di appalto, atti giudiziari e simili), è pur dovere del Governo di fare in modo che quel giornale abbia la diffusione necessaria perchè le inserzioni raggiungano il loro scopo. Io poi mi proporrei con un riordinamento della *Gazzetta Ufficiale* di sopprimere molti bollettini che si pubblicano dai vari Ministeri e di concentrarne tutte le pubblicazioni nella *Gazzetta* e di ridurne anche, se si potrà, il prezzo di abbonamento, affinchè essa acquisti maggiore diffusione.

Gli studi furono comunicati ai vari Ministeri per avere le loro osservazioni, ma finora nulla si è deciso.

Se gli onorevoli interroganti desiderano da me altre notizie, mi riservo darle quando avrò udito le loro osservazioni.

**Presidente.** L'onorevole Valli Eugenio ha facoltà di parlare.

**Valli Eugenio.** Ringrazio l'onorevole ministro di una parte degli schiarimenti che mi ha dato sul modo col quale intende di rendere amabile questo libro di virtù che si chiama la *Gazzetta Ufficiale del Regno* (*Si ride*). Io trovo che per essa si spendono attualmente, sui capitoli 28, 29 e 30 del bilancio dell'interno, lire 264,985 e che nella parte attiva del bilancio dell'entrata vi si contrappone un milione; sicchè da questa pubblicazione si trae un guadagno annuo di 600,000 lire circa.

Ora io desidero di sapere dall'onorevole ministro dell'interno quanto potrà costare al bilancio la parte estetica e critica che si conta aggiungere nella *Gazzetta Ufficiale*; parte che potrà riuscire anche molto elegante, ma il cui scopo finale è, a parer mio, abbastanza discutibile. Non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole Cirmeni ha facoltà di parlare.

**Cirmeni.** Da parte mia vorrei fare, se fosse possibile, una distinzione tra la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio e quella del ministro dell'interno, perchè l'onorevole Giolitti quando ha detto che intende procedere alla soppressione dei bollettini e delle altre pubblicazioni periodiche dei singoli Ministeri ha risposto da presidente del Consiglio; quando invece ha accennato, in verità troppo fuggacemente, al nuovo modo di compilazione della *Gazzetta Ufficiale*, ha risposto da ministro dell'interno. La *Gazzetta Ufficiale* è, infatti, alla diretta dipendenza del Ministero dell'interno.

Ora, per la prima parte, io do pienissima lode al presidente del Consiglio e mi dichiaro soddisfatto, ma non posso dire altrettanto per la seconda parte.

La soppressione dei bollettini è altamente lodevole, prima di tutto perchè realizza una economia abbastanza notevole nei bilanci dello Stato; poi perchè metterà fine ad uno stato di cose assolutamente anormale. Siamo arrivati a tal punto, adesso, che non solo ogni Ministero, ma anche ogni Direzione generale pretende di avere un suo organo ufficiale, un suo bollettino speciale, e ciascun bollettino tende a diventare più completo e più elegante degli altri.

Per esempio, il bollettino della pubblica istruzione, nel suo ultimo numero, contiene anche delle belle incisioni. Ancora un passo, e ci darà esempi di bello scrivere in prosa ed in versi. (*Si ride*).

Non parlo, poi, delle pubblicazioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio; sono tali e tante, che forse nemmeno l'onorevole ministro Lacava le conosce tutte quante. (*ilarità*).

Dunque, su questa parte, onorevole presidente del Consiglio, siamo pienamente d'accordo. Ella fa molto bene a proporre la soppressione di tutti i bollettini. Spero che i suoi colleghi non cadranno nella tentazione degli impiegati, più o meno cointeressati moralmente a tali pubblicazioni; che, cioè, non le difenderanno con quella straordinaria energia colla quale sogliono difendere gli interessi burocratici.

Quanto poi alla seconda parte, cioè al modo con cui sarà compilata la *Gazzetta Ufficiale*, francamente non posso dichiararmi interamente soddisfatto. L'onorevole ministro dell'interno non ha spiegato questo modo, ma ha dato qualche cenno che, secondo me, basta perchè io non mi possa dichiarare soddisfatto.

Egli ha parlato di una parte, mi pare, non ufficiale, di ciò che potrebbe contribuire a rendere la *Gazzetta Ufficiale* meno clandestina, di quella che è nel momento attuale. Io non so che ci sia di vero nella notizia, pubblicata e non smentita, che, per questa parte non ufficiale, vi saranno un nuovo direttore e dei redattori speciali, incaricati della parte scientifica, letteraria, artistica; come ci dovrebbero essere un direttore e dei redattori speciali, incaricati della parte politico-amministrativa. Faccio una sola osservazione, ed è questa. A me pare che la *Gazzetta Ufficiale* non possa avere nè una parte politica, nè una parte scientifica, letteraria, artistica; se la *Gazzetta Ufficiale* avesse una parte letteraria, scientifica, artistica, avremmo l'arte, la scienza e la letteratura ufficiali. (*ilarità*).

E questo non potrebbe permetterlo l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha tanto spirito!

Se poi ci fosse una parte politica, il direttore e i redattori di essa sarebbero posti in un gravissimo imbarazzo, poichè, secondo le vicende parlamentari, dovrebbero encomiare ora la politica cosiddetta megalomane, ora la politica della tanto benemerita Compagnia della Lesina! (*Si ride*).

**Galli Roberto.** Si è visto anche questo.

**Cirmeni.** Questa sarebbe una mostruosità. C'è poi un'altra osservazione d'ordine fi-

nanziario, quella relativa alla concorrenza. Se la *Gazzetta Ufficiale* diventa un giornale completo come un altro, anzi più completo e molto più ricco di qualsiasi altro giornale, non c'è concorrenza che tenga. Nessun giornale potrebbe pagare gli scrittori così bene come la *Gazzetta Ufficiale*.

**Colajanni Napoleone.** Tanto il Governo paga lo stesso!

**Cirmeni.** Questo noi non lo dobbiamo sapere.

Mi dicono che sia in corso un decreto per cui vi saranno redattori speciali della *Gazzetta Ufficiale*, con diritto alla pensione; ebbene tutti sappiamo che nessun giornale italiano è in grado di assicurare una pensione ai suoi redattori.

**Presidente.** Onorevole Cirmeni, sono passati i cinque minuti.

**Cirmeni.** Ha ragione, e però mi affretto verso la fine.

Io credo che nella *Gazzetta Ufficiale* non ci dovrebbero essere redattori, perchè non c'è nulla da redigere. In essa non si dovrebbero pubblicare che le leggi, i decreti, le nomine e le promozioni e tutti gli altri atti ufficiali che adesso vedono la luce nei bollettini dei vari Ministeri.

Ora, per questo basterebbe una sola persona, la quale fosse incaricata di ricevere le buste che pervengono dai gabinetti dei vari Ministeri, di aprirle e di passarne il contenuto, dopo averne preso nota, alla tipografia. Al resto penserebbero i compositori, il correttore, l'impaginatore e il proto della tipografia.

Io prego, quindi, caldamente l'onorevole presidente del Consiglio di prendere in considerazione queste mie osservazioni, e di vedere se non sia il caso di fare a meno di uno o più nuclei di redattori. Si farebbe un'economia non indifferente, e si toglierebbe ai suoi successori la possibilità d'imitare lo esempio non bello dato in Francia colla compilazione del *Moniteur* del secondo impero. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ai ministri succede spesso che, sforzandosi di dire le cose chiare, non riescono a farsi intendere, anzi sono compresi a rovescio. Questo è accaduto a me oggi. Io non ho parlato affatto nè di parte politica,

nè di parte letteraria. Non ci ho pensato nemmeno, eppure i due interroganti, ciò che hanno inteso di più, è stato quello precisamente di cui non ho parlato affatto.

È mancato poco che mi accusassero di voler fare perfino dei sonetti ufficiali nella *Gazzetta Ufficiale* del regno. (*Si ride*.)

Io ho dichiarato che la *Gazzetta Ufficiale* doveva diventare la pubblicazione vera e propria di tutti gli atti ufficiali, perchè essa oggi giunge a portare le notizie quando il pubblico non solamente le ha già avute, ma le ha dimenticate da lungo tempo.

Quanto al non essere necessaria una redazione, io credo, in realtà, che per mettere insieme un giornale, qualcuno ci debba pur essere. Un giornale automatico, che si faccia da sè, per quanto ufficiale, non lo so comprendere.

Nè ho pensato mai di dare un carattere politico alla *Gazzetta Ufficiale*. Sarebbe una cosa fuor di tempo. La difesa che il Governo facesse di sè stesso, non avrebbe sul pubblico nessuna autorità. Neppure ho pensato a fare della letteratura ufficiale. La *Gazzetta Ufficiale* dovrà essere compilata in modo, che il pubblico abbia interesse a ricercarla per avere le notizie ufficiali, e cioè per conoscere le leggi, i decreti, circolari del Governo, gli atti di nomina, di trasferimento e simili ed anche molte di quelle statistiche periodiche, per le quali torna inutile ricorrere ad altre pubblicazioni.

Potrà anche, se si vuole, la *Gazzetta* occuparsi di scienza, riferendo gli atti di accademie che hanno una esistenza ufficiale e via dicendo.

Ad ogni modo assicuro i due interroganti, che una letteratura ufficiale non la vedranno, come pure non leggeranno mai nella *Gazzetta Ufficiale* una polemica politica.

### Seguito della discussione dei provvedimenti sulle pensioni.

**Presidente.** Esaurite così le interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

**Montagna.** Al punto a cui è arrivata la di-

scussione di questo disegno di legge, mi pare che poco mi resti da aggiungere.

Gli oratori valenti e competentissimi, che mi hanno preceduto, ne hanno fatto un vero studio critico ed analitico.

Dalla discussione vasta ed importante è emerso chiarissimo, che questo disegno di legge nella sua prima parte è una vera risorsa per il bilancio dello Stato; che nella seconda parte costituisce un provvedimento desiderato da quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto; e che nella terza parte presenta per lo avvenire un assetto migliore nella liquidazione delle pensioni.

Quasi tutti gli oratori dimostrarono di accettare, di buona o mala voglia, il progetto in tutta la sua integrità; soltanto l'onorevole Colombo portò sulla prima parte di essa un giudizio assai severo.

Egli disse che, prendendo i danari dalla Cassa dei depositi e prestiti, si metteva una mano sacrilega sul risparmio del popolo.

La frase può fare impressione; ma a me, non pare che corrisponda alla verità; dapochè il denaro versato nella Cassa depositi e prestiti è destinato ad avere un collocamento; ora non è questo un collocamento di quel denaro? È questa operazione dannosa per la Cassa depositi e prestiti? A me non pare; perchè in conclusione l'operazione fu fatta sulle stesse basi e condizioni con le quali la Cassa depositi e prestiti concede le somme che le sono affidate.

L'onorevole Colombo si impensierisce del triste avvenire che si fa al bilancio dello Stato, in conseguenza di questa operazione; la quale porterebbe di qui a un decennio, sul bilancio dello Stato, un carico superiore a quello che gli verrebbe se a questa operazione non si fosse addivenuti. Ma io vorrei domandare all'onorevole Colombo: ma crede Lei che da qui a un decennio, le condizioni del nostro bilancio, le condizioni economiche del nostro paese, debbano rimanere quelle che sono oggi? Se questo fosse, io non so davvero a chi resterebbe il coraggio di continuare!

Dice l'onorevole Colombo: ma badate, in caso di crisi, se accorreranno i depositanti numerosi a ritirare i loro depositi alla Cassa depositi e prestiti, come farete fronte ai pagamenti, se avete distratto il danaro in questa operazione?

Ma egli stesso poi aggiunse: badate che, distraendo i danari dalla Cassa depositi e

prestati, impedito che i Comuni possano ottenere quegli imprestiti che fino ad ora avevano dalla Cassa.

Ora se invece di impiegarlo in questa operazione il danaro depositato alla Cassa depositi e prestiti fosse impiegato in prestiti ai Comuni, nel caso di crisi, del quale l'onorevole Colombo si occupa, non ci troveremo nelle stesse condizioni?

Ed inoltre, si deve ritenere che debba perpetuarsi questo sistema per cui i Comuni debbono attingere continuamente denari in prestito? Ormai la somma complessiva presa ad imprestito dai Comuni ascende alla rilevante somma di 800 milioni. Io non so fino a qual punto debba estendersi questa facilità ai Comuni d'indebitarsi!

L'onorevole Sonnino ha definito questa operazione un vero debito. A me non sembra che vi siano in essa gli estremi del debito.

Ma dalla larga discussione fatta finora è emerso chiaro che l'operazione escogitata dall'onorevole Grimaldi non è respinta neppure dagli uomini che l'hanno combattuta con tanta competenza e con tanto valore.

Io sono impensierito di una cosa molto più grave, ed è la situazione generale economica del paese.

L'onorevole Sonnino, dico la verità, ha usato poca ponderatezza quando, nella chiusa del suo splendido discorso dell'altro giorno, ha fatto il quadro del fallimento, che batte alle porte del nostro paese.

Onorevole Sonnino, Ella confuse in quel suo giudizio azzardato il disagio economico del paese, col fallimento.

Il paese, onorevole Sonnino, paga 1,600 milioni all'anno allo Stato e 600 milioni ai Comuni e alle Provincie. E quando un paese mostra di resistere a tanto aggravio, non è un paese che si possa dichiarare in stato di fallimento.

Noi, versiamo in un disagio economico, che io ritengo causato da una sola ragione, dal nostro sistema tributario, che io non esito a chiamare addirittura brutale.

Se prendiamo ad esaminare una per una le imposte, da cui i contribuenti sono gravati, non ne troveremo una sola, la quale sia ispirata a concetti giusti ed equi.

I miei amici di questa parte della Camera (*Accenna alla estrema Sinistra*), che spesso invocano a buona ragione il sistema tributario democratico, e domandano che si sostituisca

la tassa unica progressiva, si illudono se sperano di veder realizzato questo loro ideale.

Se seguissero il mio modesto consiglio, potrebbero forse raggiungere lo stesso obiettivo, ma seguendo diversa via.

Il consiglio mio è semplicissimo: modificare le imposte esistenti, e modificarle nel senso che non gravino i meno abbienti, e che rendano allo Stato quello, che veramente debbono rendergli.

Chi è che paga la ricchezza mobile in Italia? I meno abbienti.

La ricchezza mobile produce 235 milioni; di cui lo Stato ne percepisce, per ritenuta sulla rendita e sugli stipendi, circa 100 milioni.

Dunque a che cosa si riduce l'entrata di questa imposta? A 135 milioni. Ora in un paese dove ci sono per lo meno 100,000 professionisti, valutando che ciascuno guadagni la modesta somma di lire 3000 all'anno, complessivamente la tassa di ricchezza mobile dovrebbe colpire un reddito di 300 milioni per questi soli professionisti; dimodochè al tasso del 13,20 per cento lo Stato dovrebbe ritrarne 39 milioni; ed in Italia non si introitano che 135 milioni da tutto il reddito della tassa sulla ricchezza mobile!

E gli altri 100 milioni chi li paga? I più piccoli industriali, i più modesti bottegai, le classi meno abbienti.

Vediamo che avviene del dazio consumo. Il Ministero delle finanze incassa per il dazio consumo 60 milioni all'anno, 140 milioni l'incassano i Comuni.

Dunque il dazio consumo non porta nelle casse pubbliche che 200 milioni. Ora paga il dazio consumo il vino, la farina, il grano, paga il dazio consumo una filza interminabile di prodotti e di alimenti. Ebbene, il solo vino, che in Italia rappresenta un consumo di 30 milioni di ettolitri, ch'è gravato da tariffe daziarie le quali variano dalle 5 alle 10 lire, potrebbe e darebbe per sé solo, alla semplice ragione di lire 5, 150 milioni all'anno.

Si consumano in Italia 50 milioni di quintali di grano all'anno, e non c'è dubbio che l'imposta sulle farine equivale a quattro o cinque volte il macinato, come osserva il mio onorevole amico Nicotera. Ora, calcolando che il dazio consumo, sulla quantità enorme di 50 milioni di quintali di grano, sia limitato semplicemente a 3 lire (ciò che non corrisponde

quattro volte ma solamente ad una volta e mezzo il macinato) abbiamo altri 150 milioni. Ora, mi si potrebbe dire come avviene che un cespite che dovrebbe dare, in due soli articoli, sul grano e sul vino, 300 milioni all'anno, non ne dà che 200? Ma dove va la differenza? Come avviene questo disperdimento enorme? Col nostro sistema tributario arriviamo al punto che, pur di pigliare quella determinata cifra che ci serve, diamo anche la pelle del contribuente in balia dell'appaltatore; mettiamo la pelle del contribuente all'asta pubblica dandola al migliore offerente.

Io abuserei troppo della benevolenza della Camera, se continuassi in questa analisi, imposta per imposta. Ma certo è questo, che il contribuente italiano paga una somma di gran lunga superiore ai 1,600 milioni che lo Stato introita.

Io mi sono dichiarato favorevole al disegno di legge, perchè lo giudico un buon espediente finanziario.

Io ho fiducia nell'indirizzo finanziario adottato dall'onorevole Grimaldi, nella sua esposizione finanziaria dell'11 febbraio, perchè mi pare che il ministro si sia proprio messo sulla via di ritrarre il maggior profitto dalle imposte esistenti, senza tormentare maggiormente i contribuenti.

Se ho ben compreso l'intendimento del ministro, avrei ragione di riconfermare la mia fiducia nel suo indirizzo finanziario; se mi sono sbagliato, me ne duole, ma mi troverei in condizione di non poterlo seguire. *(Bravo!)*

L'onorevole Grimaldi ha dato, infatti, prova di voler utilizzare i cespiti preesistenti, senza aggravare la mano sui consumatori. La legge sugli zuccheri, che abbiamo votata nel dicembre ultimo, è informata appunto a questo concetto. Fra il dazio degli zuccheri raffinati e quello degli zuccheri greggi vi era una differenza di lire 17. 25. L'onorevole Grimaldi trovò che questa differenza era esorbitante e la ridusse, aumentando il prezzo degli zuccheri greggi e lasciando intatto quello dei raffinati.

Quella legge ha prodotto i suoi effetti: il consumatore non è stato sottoposto ad un aumento di prezzo, e l'erario, come mi risulta, ha incassato, in quattro mesi, 1,200,000 lire di più.

Io ritengo che la questione finanziaria nostra non si possa risolvere altrimenti che

mettendosi su questa via, di utilizzare i cespiti esistenti fino al punto di far entrare nelle Casse dello Stato tutto quello che ora va disperso.

Coerente a questa mia convinzione profonda, io votai contro il disegno di legge dell'onorevole Colombo, quando egli, proponendoci una modificazione del regime degli zuccheri, ci propose un aumento sui raffinati, ciò che stabiliva un disperdimento maggiore di quello che si verificava precedentemente.

Seguendo l'onorevole Grimaldi questa via, ha accennato nella sua esposizione finanziaria al monopolio degli alcool, ed a quello del petrolio.

Un autorevole giornale di Napoli, non so se precorrendo il pensiero del ministro, o scoprendone il segreto...

**Grimaldi, ministro delle finanze.** Ma che segreto!

**Montagna.** ...ha esposto in forma più concreta le basi del disegno di legge che il ministro intenderebbe presentare alla Camera. Se quelli espressi da quel giornale sono gl'intendimenti dell'onorevole ministro, io me ne compiaccio. Il regime in vigore sulla fabbricazione degli spiriti ha rovinato tutti gli interessi ad esso collegati ed ha distrutto il cespite. Le tasse di fabbricazione e di vendita degli spiriti sono di lire 160 per ettolitro, e gravando sopra una determinata produzione, dovrebbero esser disciplinate in modo che tutti le pagassero rigorosamente. Ebbene, si è voluto adoprare queste imposte come un mezzo per distribuire della protezione, ed il cespite è sparito.

Il consumo dell'alcool in Italia, nei tempi in cui era possibile raccogliere dei dati precisi, era superiore ai 350,000 ettolitri all'anno. Voglio anche ammettere che, per le condizioni poco felici in cui si trova il Paese, trattandosi di un consumo puramente voluttuario, esso abbia diminuito e che i 350,000 ettolitri accertati ufficialmente durante un decennio, siano ora ridotti a soli 300,000. La tassa essendo di lire 160 all'ettolitro, il provento dovrebbe essere di 48 milioni all'anno. Ebbene esso non figura nel bilancio dell'entrata che per una previsione di 28 milioni, che poi effettivamente scendono a 24 o 25.

Dove vanno gli altri 20 e più milioni che mancano? Si dirà che vanno a vantaggio dei consumatori; ma non è vero; il consumatore



paga rigorosamente la imposta, e sempre non comperando un litro d'alcool a meno di lire 2.60 o 2.70 di gradi 90.

Ora lo Stato obbliga così il paese a pagare 80 o 90 milioni per il consumo utilizzando piccola parte; faccia in modo che tutti i disperdimenti entrino nelle casse dello Stato, e siano una vera risorsa per la finanza. Ora perchè questa differenza notevole tra quello che paga il contribuente e quello che introita lo Stato?

Ecco la spiegazione.

Per gli effetti della vigente legislazione, l'alcool è prodotto per quattro quinti dai piccoli distillatori. Questi, sia per gli abbuoni concessi dalla legge, sia per mancanza di sorveglianza da parte della finanza producono l'alcool a condizioni tali da venderlo a sole lire 133 per ettolitro.

Come vedete lo vendono ad un prezzo inferiore alla ragione dell'imposta, ch'è di lire 160. Nè di questo basso prezzo se ne giovano i consumatori, perchè l'alcool prima di arrivare al consumatore, passa per le mani del raffinatore, e successivamente per quelle dei diversi intermediari rappresentati dalle varie categorie di commercianti.

Il raffinatore che rappresenta proprio lo speculatore ingordo trae tutto a suo vantaggio il margine, che il piccolo distillatore ritrae dagli abbuoni e dalla mancanza di sorveglianza. Egli quindi, quantunque non paghi al piccolo produttore, più di lire 133 l'ettolitro anidro, ne ricava invece da lire 215 a 220 circa, cioè quanto costa l'alcool raffinato importato dall'estero.

Il prezzo poi di lire 260 a 270 l'alcool lo raggiunge prima di arrivare al consumatore passando per le diverse mani degli intermediari. Nè a lire 260 o 270 si dà al consumatore alcool anidro, ma alcool, che varia da gradi 88 a 90; e perciò un ettolitro di alcool anidro costa al consumatore in media lire 300.

E se moltiplicate ettolitri 300,000 per lire 300, avrete la spesa che fa il consumatore per fornirsi di alcool in lire 90,000,000.

E sapete quanto costa un ettolitro di alcool, a produrlo, a raffinarlo e a metterlo in commercio: appena lire 50. Di modo che per produrre 300,000 ettolitri di alcool bastano 15,000,000. E poichè il consumatore ne paga 90, la differenza che potrebbe e dovrebbe entrare nelle casse dello Stato è di lire 75,000,000.

Si avrebbero 50,000,000 di maggiore entrata.

Tutti gli interessi collegati alla questione dell'alcool sono compromessi.

Vi ho detto cosa lo Stato perde, e cosa dovrebbe recuperare.

Le grandi distillerie sono distrutte.

Delle piccole ve ne ha parlato ieri l'onorevole Guicciardini, il quale disse che la distillazione del cascame delle viti, che si aspettava un sollievo dalla legge vigente, è stata invece rovinata.

Quale interesse ha protetto veramente la legge vigente? Nessuno. Doveva sollevare la produzione vinicola, e sapete quale è stato questo sollievo?

Si sono distillati nell'esercizio 1891-92 ettolitri 600,000 di vino al prezzo di lire 5, ossia il vino è stato pagato a meno di quanto lo Stato ha dato sotto forma di abbuono.

Non mi pare, che queste cifre abbiano bisogno di commenti.

Dunque, onorevole ministro, se Ella ha veramente intenzione di proporci questa giusta ed attesa riforma sulla legislazione degli spiriti la proponga e faccia presto. E, dico, faccia presto, perchè gl'interessi che sono collegati alla questione degli spiriti sono in rovina completa. Assicuri, con questo provvedimento, una ragguardevole entrata alla finanza, senza pregiudicare gl'interessi dei contribuenti.

Certo è che il consumatore non deve pagare nulla di più di quello che paga, e lo Stato deve far rientrare nelle sue casse tutto quello che, per vie più o meno oneste, si va disperdendo.

E quando Ella, onorevole ministro, informandosi a questo concetto, avrà portato effettivamente una notevole risorsa al bilancio dello Stato, avrà, nel tempo stesso, reso un grande servizio al paese, perchè gli interessi che sono collegati alla questione degli spiriti saranno seriamente salvati.

Ho abusato più di quello che voleva della pazienza della Camera. Mi auguro che l'onorevole ministro delle finanze mi dia parole di affidamento, perchè così avrà anche la soddisfazione di contentare l'onorevole Sonnino senza proporre nuove tasse.

Egli vuole le imposte, io non le voglio, ed ho la coscienza di suggerire cosa assolutamente diversa da quella che si dice imposta per imposta.

Si potrebbe trovare d'accordo con noi l'amico onorevole Saporito, il quale non volle pronunziare la parola « nuove imposte » (*Interruzioni*).

Invece l'onorevole Sonnino è fautore della teoria di coloro che vogliono le tasse per le tasse, le entrate per le entrate, e, senza guardare pel sottile, dice: mettiamo le tasse.

Onorevole ministro, Ella ha cominciato con un provvedimento modesto, ma può andare più in là migliorando.

Lo Stato perde per lo meno dieci milioni sugli zuccheri. E lo dimostro in un modo semplicissimo. La importazione degli zuccheri rappresenta una quantità di 800 mila quintali di raffinato che corrisponde alla quantità del consumo.

Ora per quell'ingegnoso sistema di margine fra il greggio ed il raffinato, Ella, onorevole ministro, lascia andare lire 12.58 per ogni quintale di raffinato; di modo che le 94 lire che il consumatore paga, rigorosamente, per ogni quintale, lo Stato non le incassa interamente; e da questo risulta certa ed effettiva una perdita di dieci milioni.

Ora, io domando, tutti questi disperdimenti, per quanti riguardi si vogliono avere a questa o a quella industria, possono continuare? Possiamo darci il lusso di sperdere 10 milioni qua, 20 milioni là, 30 milioni là?... (*Oooh! — Interruzioni*).

È proprio così, onorevoli colleghi, ed io credo che non dobbiamo restare indifferenti; ma invece metterci su una via, la quale ci conduca indubitatamente alla soluzione finanziaria, e con essa alla soluzione della questione economica.

Ho inteso ripetere spesso, e con insistenza, che le riforme organiche devono risolvere ogni cosa.

Io non ho nessuna fede in queste riforme organiche, perchè ho la certezza che riforme organiche nessuno di loro, signori, avrà la forza di venirci a presentare. Informino le preture; informi il disegno di legge delle prefetture dell'onorevole Crispi; informino le banche, ed altri progetti.

Alle riforme organiche, onorevole ministro, Ella ci verrà riformando il sistema tributario. Ma non si illuda di poterci arrivare diversamente.

Vada studiando una per una tutte le imposte e vedrà che vi sono milioni e milioni di disperdimenti. Sappia utilizzare tutti que-

sti disperdimenti ed avrà tali risultati che davvero risolveranno la questione finanziaria ed economica.

**Presidente.** L'onorevole Colajanni Napoleone ha facoltà di parlare.

**Colajanni Napoleone.** Onorevoli colleghi, dico la verità, cominciando a parlare su una questione così importante e così tecnica, mi sento un tantino invaso da sgomento, tanto più che, nel campo sconfinato dell'economia politica e della finanza, nel quale entrarono parecchi oratori, non voglio assolutamente penetrare.

Intendo limitarmi ad una parte che più si addice alle mie inclinazioni, a guardare, soprattutto, al lato politico di questa discussione; e lo faccio tanto più volentieri, in quanto che nessuno degli amici miei politici si è iscritto a parlare sul disegno di legge e viceversa si sono iscritti taluni di quei semi-amici che dovrebbero esprimere un concetto completamente diverso da quello che io vorrei esprimere e che altri amici miei veri esprimerebbero in simile caso.

L'importanza politica di questa legge è evidente, perchè il decreto delle pensioni, insieme con la famosa organizzazione e divisione dei partiti, costituì la piattaforma delle ultime elezioni politiche generali.

Guardando al lato politico della questione v'è modo di esaminarne, contemporaneamente, il lato finanziario, sotto l'aspetto della sincerità, e, così, a proposito di questo disegno di legge, parleremo un tantino della sincerità politica e poi della sincerità finanziaria. A parlare della sincerità politica mi invita un egregio amico mio personale, il quale, poco fa, in una riunione di ebrei e di samaritani, che si debbono fondere e confondere nel crogiuolo della democrazia, definiva il Ministero, e, soprattutto l'egregio presidente del Consiglio, la incarnazione vera del regime rappresentativo.

Dico il vero, lo comprenderete benissimo, a me la cosa sembrò un po' paradossale; e sembrò paradossale guardando ai precedenti politici dell'onorevole presidente del Consiglio, guardando alla azione politica, svolta durante il suo Ministero.

Ed in verità, senza essere molto indiscreto, guardando i precedenti politici del presidente del Consiglio, vediamo che questo liquidatore del trasformismo, questo riorganizzatore dei partiti fu uno dei più convinti sostenitori del

Ministero Di Rudini sino alla vigilia della caduta del Ministero stesso.

Le male lingue dicono anche, che quando a lui fu affidato l'incarico di costituire il Ministero, non avrebbe disprezzato il concorso di altri uomini, che facevano parte del Gabinetto passato; di guisa che questo ricostituire di partiti, sotto l'aspetto della sincerità, mi pare un uomo di Sinistra, senza volerlo, ed un democratico, senza saperlo. (*Si ride*).

Riorganizzazione dei partiti. Ma la riorganizzazione dei partiti, se noi la vogliamo fare, in un modo, puramente e semplicemente meccanico e materiale, come, sinceramente, proponeva l'egregio collega Guicciardini, pigliando per base di divisione la topografia della Camera, si presenta assai facile.

Ma la topografia della Camera per distinguere dei partiti non basta.

Altri diranno che ci vogliono i nomi: altri vi diranno che ci vogliono le cose, i programmi ed i modi di governo, soprattutto perchè i modi di governo sono il lato sperimentale dei programmi. Giacchè mi trovo su questo terreno debbo dire che i programmi di Destra e di Sinistra sono tutt'uno: economie vogliono a Destra, economie vogliono a Sinistra.

Le tasse, fra il *ti vedo* e il *non ti vedo*, le vogliono e non le vogliono, perchè hanno paura del Paese, ma vedono le difficoltà della situazione finanziaria: ai rimedi eroici non vogliono venire, e quindi li lasciano prudentemente in disparte.

Dei partiti che, nettamente, si affermino in questa Camera non ne vedo che uno, quello dei miei amici legalitari; (*Si ride*) perchè essi, almeno, a giudicare dalle parole del suo capo autorevole, vi dicono cosa vogliono: vogliono un socialismo così e così, all'acqua di rose; vogliono il militarismo molto bene sviluppato; anzi se volessero mandar via il ministro della guerra ed io questo non vorrei, perchè per me lo ritengo il meno militare, e questo per me è un gran pregio... (*ilarità*). Non intendo di dire dal punto di vista del valore militare. Tutt'altro!

... Dunque se volessero mandar via un ministro, io, veramente, crederei che per quel Ministero l'onorevole Fortis sarebbe fatto apposta. (*Si ride*). E perciò se l'onorevole Pelloux se ne vuol andare, il suo successore è bello e trovato.

Però si dice che il presidente del Consiglio ha dichiarato che se qualche mutamento

avverrà nel Gabinetto, questo avverrà poggiando sempre più verso l'*Estrema Sinistra*.

A che cosa si riduce quindi la composizione dei partiti, in questo momento? Lasciatemi ricordare alcune parole di un illustre socialista noto a tutti noi, il Lassalle.

Il Lassalle, in una delle sue conferenze simpaticissime, quella sull'*essenza di una costituzione*, diceva che a qualificare la costituzione non bastano i nomi, ma bisogna avere fede negli uomini, nelle cose e nei fatti. Perchè se no, si avrebbe questo risultato, che si crederebbe di aver dinanzi un albero di fico, perchè ci sta scritto su quell'albero: *fico*, viceversa, poi, è un olmo tortuoso. Quindi non abbiamo che una semplice mistificazione, niente altro che una mistificazione.

Sotto questo punto di vista, dunque, mi pare che la sincerità del regime rappresentativo non abbia guadagnato un gran che. Infatti i criteri, i modi di governo, l'ho ripetuto in altra occasione, e non sarà male ripeterlo anche adesso, sono sempre gli stessi. Se guardo anzi a recentissime tragedie, devo dire che si va peggiorando e peggiorando maledettamente. Perchè se all'onorevole Nicotera, che, per un momento, fu piuttosto uomo di Destra, si può rimproverare il fatto del primo maggio, in Roma, ben più grave colpa è quella che pesa sui responsabili dei fatti di Caltavuturo e dei recentissimi di Serradifalco, i quali lueggiano l'azione del Ministero nelle elezioni politiche; elezioni delle quali spero un giorno di occuparmi, e che, a forza di corruzioni, a forza di pressioni, sono riuscite al trionfo, spesse volte, dei banchieri, fatto caratteristico in quest'ora tristissima di cose bancarie.

La sincerità del regime rappresentativo, non posso vedere incarnata in un Ministero, il quale fa tutto, comprese le leggi di imposta, per Decreto Reale; e finirà col nominare i deputati per Decreto Reale.

Così si eviteranno i fatti di Serradifalco. (*Si ride*).

Se, perciò, guardassimo alla vera essenza dei fatti, ai criterii di governo finora seguiti, non direi che ci troviamo di fronte al Governo della cosiddetta Destra, ma ricorrerei alla storia inglese (e se l'onorevole Crispi fosse presente mi loderebbe) e direi che questa è una fase che rassomiglia molto al cosiddetto *ultratorismo*.

Dalla sincerità politica passiamo ora alla sincerità finanziaria, che ravvisiamo splendidamente in questa legge delle pensioni.

Ricordiamoci che questa legge sulle pensioni, se non per bocca del presidente del Consiglio e del ministro delle finanze, ma per mezzo sicuramente degli organi più autorevoli che rispecchiano i loro pensieri, fu annunciata come un magnifico provvedimento atto ad ottenere il pareggio senza diminuire le spese e aumentare le entrate. Aperta la Camera, però, bisogna dire che l'onorevole Grimaldi si affrettò a mettere un poca d'acqua nel suo vino perchè disse alla Camera: Vedete, con un decreto ho stabilito il sistema che siete chiamati a discutere, ma con un altro decreto posso cancellarlo. E così per vera e massima sincerità rappresentativa e finanziaria, abbiamo avuto, per bocca dello stesso ministro del tesoro, una specie d'illusione ottica, che, colla sua bacchetta magica, il mago Bernardino ci faceva vedere. Con un decreto compariva il pareggio, con un altro decreto scompariva.

In che cosa consiste l'essenza vera del disegno di legge delle pensioni, quell'essenza che piaceva tanto a Ferdinando Lassalle?

L'essenza del disegno di legge delle pensioni non modifica in nulla la situazione economica e, soprattutto, la situazione finanziaria.

Non la modifica in nulla perchè cotesta è un'operazione la quale non si riduce che a larvare il disavanzo.

E se il leggere non fosse una cosa noiosa tanto per chi la fa, quanto per coloro che ascoltano, leggerei, in proposito, alcune parole pronunciate dal presidente del Consiglio nel 1889, il quale parlando dell'abolizione della Cassa pensioni, la qualificava esattamente per quello che era, sostenendo che essa non rappresentava altro che il disavanzo continuo nel bilancio, nè più nè meno. Io sottoscrivo pienamente al giudizio dell'onorevole presidente del Consiglio, allora ministro del tesoro. Però se le pensioni rappresentavano un disavanzo, nel 1889, rappresentano, certamente, un disavanzo anche nel 1893.

Questa verità cominciava a trasparire evidente nel paese in seguito alle varie censure che erano state fatte dalla Commissione che ha esaminato il disegno di legge. Un momento l'hanno chiamato espediente, un altro momento

l'hanno chiamato debito, e un altro momento, poi, coi soliti eufemismi, hanno parlato di movimento di capitali. Con queste parole — movimento di capitali — s'imbrogliano le carte e i debiti pare che non siano più debiti.

**Gallo.** È logismografia!

**Colajanni Napoleone.** È logismografia, mi suggerisce l'onorevole Gallo; ma la logismografia mi pare inventata apposta per non far capire al pubblico tutto quello che si fa nella finanza italiana. Ma io tengo molto, come dissi, all'autorità del giudizio pronunciato dall'onorevole Giolitti nel 1889. E mi piace di soggiungere che quel giudizio corrisponde perfettamente al carattere dell'uomo. Ed in verità il carattere dell'uomo austero e quasi quasi rassomigliante ad un quacquero, si adatta, perfettamente, a quel genere di giudizi, mentre la indole allegra e più spensierata dell'onorevole Grimaldi si adatterebbe e si adatta meglio al giudizio del 1892-93. Però un poco di sincerità c'è stata tanto nel Giolitti del 1889 quanto nel Grimaldi del 1893.

Che cosa si proponeva l'onorevole Giolitti nel 1889? Che cosa si propone l'onorevole Grimaldi nel 1892-93? Una cosa semplicissima: sbarcare il così detto lunario ministeriale, vivere giorno per giorno, accomodarsi colle angustie del presente e lasciare poi che i futuri pensino ai casi loro. Sinceri entrambi, guardate!, anche in questo, perchè l'onorevole Giolitti, nel 1889, in fondo, non volle fare che una cosa: mangiare la Cassa pensioni.

Cosa vuol fare, oggi, l'onorevole Grimaldi? Prende la Cassa depositi e prestiti e, se non se la mangia, la disordina e ne adultera il meccanismo e la essenza, ciò che produce presso a poco lo stesso risultato che si volle ottenere nel 1889 di fronte alla Cassa pensioni. E qui sarebbe bene forse, se io volessi acquistare quella fama di competente cui tengono tanti nella Camera, sarebbe bene che vi annoiassi, onorevoli colleghi, un po' anche con le cifre. Ma siccome l'onorevole Montagna vi ha fatta fare una ubriacatura di spirito, ed altri onorevoli colleghi, incominciando dall'onorevole Saporito e poi andando agli onorevoli Rubini e Colombo (e forse arriveremo anche all'onorevole Ferraris) vi hanno fatto fare una ubriacatura di cifre, così di cifre non parlerò; ma vorrei avere a mia disposizione un po' del buon senso di Paolo Luigi

Courier per esporvi in modo chiaro e limpido la condizione delle cose. Farò del mio meglio senza avere la pretesa di poter raggiungere quello splendido modello. Ora che cosa vi dice il buon senso? Il buon senso da principio stabilisce questo, che, nel presente disegno di legge, così complesso, vi può essere e vi è del buono, e che anche la parte, che è stata maggiormente biasimata come non rispondente ai veri concetti finanziari, la si potrebbe adottare per quello che è, cioè, come un espediente che deve riparare ai bisogni immediati dell'erario.

Prima, però, di scendere all'esame della legge, in nome del buon senso, premetto due osservazioni. La prima è che questa legge è incompleta. Ora questo delle leggi incomplete in argomenti importantissimi è un male che affligge la Camera italiana. Che le leggi riescano incomplete dopo l'applicazione, col mutare dei bisogni sociali, si può comprendere ma che siano tali fin da principio è una cosa che non mi va, tanto più se penso che, raramente, esse riescono ad essere completate. Vi citerò, ad esempio, la legge del catasto.

La legge del 1886 prescriveva, rigorosamente, che, entro due anni, si dovesse presentare il disegno di legge sul catasto probatorio. Nel 1888, dunque, questo disegno di legge doveva essere discusso ed approvato. Siamo al 1893; sono passati sette anni, ed ancora, per quanto io mi sappia, nè il ministro delle finanze, nè il ministro guardasigilli (che vi ha la sua competenza) hanno pensato a presentare questo disegno di legge.

**Bonacci, ministro guardasigilli.** Ci hanno pensato.

**Colajanni Napoleone.** Ci hanno pensato, dice il guardasigilli. Fatto è che questa legge sta ancora *in mente Dei*; è una legge riservata *in pectore*.

Ammaestrato, perciò, dal passato, ho ragione di credere che, anche per questa legge delle pensioni, accadrà lo stesso inconveniente.

Che la legge sia incompleta; che la legge abbia bisogno di ulteriori provvedimenti legislativi, non c'è bisogno che ve lo dica io: perchè ve lo ha detto, chiaramente ed onestamente, il relatore della Commissione, a pagina 8 della sua relazione. Non mi piace di leggere le sue parole per non annoiarvi.

Un'altra osservazione.

È grave ancor essa, ed è stata lusingata bene, dall'onorevole Colombo e da altri. Le

leggi, soprattutto quelle d'indole economico-finanziaria, in Italia, pare che abbiano lo scopo precipuo di correggere i calcoli sbagliati di leggi precedenti. E questo mi pare un inconveniente veramente deplorabile: perchè, allora (la mitologia, qui, non è in odore di buona santità; ma, di tanto in tanto, bisogna farci ricorso) perchè, allora, ci condanniamo ad un vero lavoro di Sisifo.

Questa legge avrà la sorte delle altre: giacchè abbiamo udito far tanti calcoli dai precedenti oratori, anche da quelli favorevoli, che hanno dichiarato di votarla, come un *pis aller*.

I calcoli sono stati riconosciuti non sempre esatti, erronei. In quanto a calcoli, non sono molto forte; e, se volessi fare un po' di sfoggio di cifre, piglierei una magnifica bocciatura in matematica. Me ne asterrò quindi. Ma voi altri che siete competenti, evitate questo grave inconveniente, mettetevi d'accordo, perchè noi non abbiamo più ad assistere a questi duelli nei quali si bisticcia sul valore d'una cifra, la quale secondo gli uni vuol dir bianco, secondo gli altri, nero, mentre altri ancora sostengono che le cifre non possono dire che una cosa sola, la verità.

Che le previsioni finanziarie della legge falliranno è stato dimostrato da tutti.

Nessuno si fa illusione su ciò. Tutto prova e dimostra che non basteranno i famosi quindici milioni per l'avvenire, per rimettere le cose a posto, e, quindi, naturalmente, il bilancio verrà, continuamente, intaccato. E credo che anche qualche oratore ministeriale sia dello stesso parere, e della stessa convinzione.

Falliranno tanto più le previsioni della legge in quanto che, riguardo ai calcoli, non avverrà quell'acceleramento nel collocamento a riposo, di cui vi parla a pagina 26 della relazione, lo stesso relatore della Commissione. E l'acceleramento nel collocamento a riposo, sarà, ancora, maggiore, e sarà più pericoloso, e disturbatore dell'equilibrio del bilancio, se l'onorevole Pelloux vorrà fare, di sua autorità, tutto quello che il Senato non gli ha voluto permettere di fare per legge.

Si dirà che le generazioni venture ci saranno grate di trovarsi sbarazzate da questi pesi. Ma se il pareggio non si raggiunge che, con una forma aritmetica, con una forma matematicamente logismografica, e veniamo a perturbare gl'istituti che funzionano bene

e ne alteriamo queste funzioni, perchè noi, come dice, con parola simpatica, il relatore, non lasciamo il disavanzo tal quale, affinché eserciti la famosa *virtù educatrice*? Perchè si è trovato anche questo, che il disavanzo può essere un buon pedagogo, perchè ci può richiamare, continuamente, ad una politica modesta, e poco dispendiosa.

Ed io vi assicuro che non so dar torto a colui che ha lodato la virtù educatrice del disavanzo, come ha fatto, in parte, l'onorevole relatore.

Ma perchè non si rispetta questa virtù educatrice del disavanzo, è chiaro. È una bellissima trovata dell'onorevole Grimaldi. L'onorevole Grimaldi è un uomo a cui piace la gioia e non si vuole risparmiare il diletto di procurare una bellissima sorpresa ai contribuenti. Facciamo, per ora, quello che si può, perchè, poi, quando avremo maggiori entrate, l'onorevole Grimaldi vi farà tante opere pubbliche, che sarà una bellezza per tutti. Quindi facciamo, e facciamo bene.

Niente dunque virtù educatrice del disavanzo. Questa virtù mandiamola a monte, perchè non è roba dei nostri tempi.

È evidente, perciò, che le intenzioni dell'onorevole ministro delle finanze non possono essere che buone; ma ricordiamoci che la via dell'inferno (la cosa è troppo conosciuta) è lastricata di buone intenzioni. Quando noi ci metteremo sulla via dei debiti, come quelli che ci procureremo per ottenere il pareggio, ci metteremo non solo sulla via dell'inferno, ma su quella del fallimento che presto o tardi potrebbe arrivare.

Il debito, a parer mio, e credo a parere di tutti è pericoloso. Il sistema di fare debiti è un sistema che viene riprovato severamente dai più competenti finanziari di questa Camera.

Però, dato il momento che attraversiamo, sono di quelli che possono dire: facciamo pure un debito temporaneo. Questo sta bene. Ma perchè farlo con la Cassa depositi e prestiti?

Ecco un'altra questione.

Qui gli oratori hanno accennato ad un pericolo che non fu avvertito se non erro, dalla relazione.

Parecchi hanno detto che lo Stato va a contrarre questo debito con la Cassa depositi e prestiti per evitar di gettare sul mercato nuovi titoli di rendita; pericolo tanto più

grave, inquantochè gli ultimi titoli, quelli dei buoni del tesoro a lunga scadenza, non trovarono tutti buon collocamento, e si costrinse la stessa Cassa ad accollarsene una buona parte, che non so se sia di 20 o più milioni.

L'onorevole Guicciardini, me lo consenta, ha fatto, a questo proposito, una mala difesa, perchè ha negato che, contraendo questo debito con la Cassa dei depositi e prestiti, si venga a sopraccaricare il mercato finanziario di altri titoli italiani.

Egli ha dimenticato una cosa: che con queste forme di prestiti noi carichiamo, doppiamente, il mercato finanziario di titoli italiani, costringendo, da un lato, la Cassa depositi e prestiti a vendere i propri titoli per far fronte agl'impegni che va a contrarre con lo Stato...

**Guicciardini.** È necessario.

**Colajanni Napoleone.** ... Questo si vedrà... e dall'altro, costringendo il credito fondiario, o chi sarà delegato a provvedere ai debiti locali, ad emettere cartelle che equivalgano, in quanto alla loro funzione finanziaria, precisamente ai titoli di rendita, sebbene sieno titoli di rendita a tempo e non debiti perpetui.

Quindi il mercato verrebbe ad essere sopraccaricato di un doppio titolo: quello che emetterà la Cassa depositi e prestiti, quello che dovrà emettere il Credito finanziario e gli altri Istituti che dovranno fare i prestiti a Comuni, a Provincie e ad enti locali. Ciò mi pare evidente.

Perciò credo che il relatore, saviamente, per non dire astutamente, non parla di questa questione; o almeno a me è sfuggito.

Lo Stato, a mio avviso, intende contrarre il suo debito con la Cassa depositi e prestiti, per una ragione molto più semplice ed evidente. Lo Stato, nella Cassa depositi e prestiti, ha trovato una vittima rassegnata, che non può, menomamente, protestare. Una vittima, che è costretta ad accettare le condizioni che lo Stato vorrà imporle; una vittima la quale non è stata nemmeno consultata. E mi pare cosa abbastanza strana, che essendovi una Commissione di vigilanza ed un relatore, l'onorevole Levi, nè relatore, nè Commissione non sieno stati, nemmeno, per dovere di cortesia, consultati sulla operazione che s'intendeva di fare con questa Cassa; cosa

che tutti voi, voglio sperare, riconoscerete abbastanza scorretta.

Però siamo sinceri; la forma del mutuo, scelto dall'onorevole ministro delle finanze, ha un vantaggio innegabile ed indiscutibile; il vantaggio che lo Stato contrae un debito sottraendosi alle arpie, ai rapaci intermediari che sappiamo quanto pigliano, per non dire quanto rubano, quando si contraggono debiti dallo Stato. Questo inconveniente gravissimo viene del tutto eliminato, lo Stato contraendo il debito con la Cassa depositi e prestiti.

Sotto il punto di vista, dunque, della finanza dello Stato, l'operazione sarebbe accettabile, sarebbe buona, sarebbe da lodare; ed anche io la approvarei, se non implicasse la questione politica di cui, in principio, mi sono occupato.

Ma badiamo; non dobbiamo guardare, semplicemente, agli interessi immediati e diretti della finanza dello Stato. Altri interessi sono complicati nell'esistenza, nel funzionamento della Cassa depositi e prestiti, e questi altri interessi non sono minori di quelli diretti della finanza dello Stato.

Questi altri interessi se sono diversi per la loro natura, in fondo, anche essi vengono a toccare lo Stato. E tra questi interessi diversi, non dimentichiamo che vi sono interessi di terzi, interessi di privati; perchè, da che cosa è alimentata la Cassa depositi e prestiti? È alimentata da depositi volontari e da depositi obbligatori. Ora questi depositi debbono essere garantiti; è vero che il relatore vi dice che questi interessi dei depositanti saranno meglio garantiti quando debitore della Cassa sia lo Stato anzichè le Provincie ed i Comuni, poichè lo Stato è un debitore più solido e che presenta maggiori garanzie.

Ma me lo consenta l'onorevole Roux, non sempre lo Stato è un debitore così solido come egli crede che sia; non dovrebbe dimenticare che i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti erano ben garantiti, perchè i Comuni e le Provincie davano le delegazioni sopra determinati cespiti d'entrata, delegazioni che rappresentano vere e materiali garanzie del pagamento del debito alla scadenza fissa.

Al disopra dei Comuni e delle Provincie, v'era sempre un ente che costringeva questi enti a tener fede ai proprii impegni e questo ente era lo Stato. Invece nessuno può

costringere lo Stato all'adempimento dei propri impegni; nè esso dà alcuna garanzia speciale alla Cassa depositi e prestiti perchè vengano fatti i dovuti pagamenti ad ogni singola scadenza.

Si dirà che lo Stato non è, mai, venuto meno ai propri impegni; ma non è, forse, venir meno ai propri impegni quando si stabilisce il corso forzoso? Quando lo Stato costringe coloro che vogliono avere dell'oro nelle proprie tasche, a pigliarsi invece della carta, che fa loro perdere dal 5 sino al 20 per cento nel cambio, non viene, forse, meno ai propri impegni?

Ciò è avvenuto in Italia, e in altri Stati, e potrà avvenire ancora tanto in Italia quanto altrove.

Ma non basta; può sopraggiungere un momento di panico, di panico giustificato ed anche inqualificato; certi panici, ad esempio, noi vediamo che non hanno ragione di essere, ma non per ciò sono meno reali; abbiamo, per esempio, veduto il pubblico francese impensierirsi delle condizioni delle Casse di risparmio, indispettirsi anche, correre agli sportelli, perchè sapeva che sarebbe ridotto l'interesse da darsi, e domandare il rimborso dei depositi; in questi casi di panico, domando cosa farà la Cassa dei depositi e prestiti? Come rimborserà i proprii creditori?

Si dice, ma lo Stato, dopo dieci anni, incomincia a dare una quota superiore a quella che dà per i primi tempi. È vero, è giustissimo.

Ma noi dobbiamo fare a fidanza con questi dieci anni, noi dobbiamo essere certi che il panico non possa mai avvenire entro il decennio, e perciò dobbiamo abbandonarci in pieno terreno profetico? Nel terreno profetico non mi sento affatto disposto a combattere e credo facciano male coloro che vi scendono, perchè le profezie sono fatte precisamente per sbugiardare quasi sempre i profeti, e, soprattutto, i profeti politici e finanziari.

La legge, che abbiamo in discussione, viola, essenzialmente, l'indole, la natura della Cassa depositi e prestiti. Infatti l'articolo 16 della legge 1873, esplicitamente, prescrive che il danaro depositato alla Cassa depositi e prestiti, a titolo di depositi volontari ed obbligatori fruttiferi, sarà impiegato in prestiti alle Provincie, ai Comuni, ai Consorzi,

agli Istituti di beneficenza, per opere di pubblica utilità, ecc.

Così noi veniamo di punto in bianco a mutare l'indole, la natura, la funzione della Cassa dei depositi e prestiti, che ha sempre avuto da quando fu istituita.

Ma v'ha un altro grave pericolo. Chi sostituirà la Cassa dei depositi e prestiti in quella funzione importantissima di fare i mutui ai Comuni ed alle Provincie?

A che cosa si pensa?

Al famoso Credito fondiario!

Tale questione per me è tanto importante che non esito a dire che, anche fatta astrazione da ogni considerazione, avrei votato la legge presente, se prima fosse venuta in discussione, la legge che provvede al credito locale.

Ora la legge che provvede al credito locale è tanto cattiva che non ostante l'aria di ministerialismo a *tout prix* che aleggia in questa Camera, sappiamo che, in generale, i commissari che hanno esaminata la legge, in maggioranza, sono contrarii. Ed hanno ragione di esser contrarii, perchè la legge abbandonerebbe i Comuni, abbandonerebbe le Provincie alla buona grazia del famoso Credito fondiario, Credito fondiario che nacque circondato di sospetti, che è vissuto malamente, che accenna a morir di mala morte anzichè a prosperare.

E mi piace che l'onorevole Guicciardini, nonostante la sua fede ministeriale, faccia cenno di darmi ragione su questo terreno.

**Guicciardini.** Non ho fatto alcun cenno!

**Colajanni Napoleone.** L'onorevole Saporito! Mi sono sbagliato. Era una speranza.

Vi è un altro grave inconveniente. I Comuni e le Provincie hanno bisogno di denaro, e ne hanno bisogno ad un interesse molto mite, perchè devono provvedere a bisogni che non sono remunerativi, o, almeno, direttamente ed immediatamente remunerativi. I Comuni ne hanno tanto più bisogno, oggi, che diverse leggi le quali, direbbe l'onorevole Colombo, sembrano fatte apposta per essere violate, aumentano gli obblighi e i carichi dei Comuni.

Orbene, proprio quando noi aumentiamo il numero dei loro obblighi, quando noi li mettiamo nella necessità di provvedersi, a mitissimo interesse, di somme considerevoli, togliamo loro la Cassa depositi e prestiti, che era l'istituto che faceva agli enti locali i mu-

tui ad interesse mite. Ma vi par questa prudenza e sapienza finanziaria e amministrativa? Ma vi par questa politica, davvero, da seguirsi e da lodarsi da cittadini che s'interessano della cosa pubblica?

Perchè, senza la vita regolare dei Comuni e delle Provincie, è inutile illudersi, non vi sarà mai vita buona e sana dello Stato.

E mi dispiace che il relatore, il quale è stato così largo e generoso di dimostrazioni, su questo punto sia stato di una sobrietà tanto poco lodevole.

Infatti, l'onorevole Roux afferma, semplicemente, che il Credito fondiario farà i mutui ai Comuni e alle Provincie ad un interesse forse inferiore di quello richiesto dalla Cassa depositi e prestiti.

Onorevole Roux, sarebbe occorsa, invece dell'affermazione, un'ampia e completa dimostrazione. Se questa dimostrazione ampia e completa verrà fatta, e se vedrò eliminato il pericolo che ai Comuni e alle Provincie possa mancare, quando aumentano i loro bisogni, i mezzi di farvi fronte, diventerò assai più benevolo di quello che sia in questo momento verso il disegno di legge.

**Roux, relatore.** Allora siamo d'accordo.

**Colajanni Napoleone.** A me piace di ricordare, in questo momento, che noi procediamo inversamente da quello che si cerca di fare in Francia.

In Francia i prestiti ai Comuni, ai dipartimenti e agli altri enti morali sono fatti finora dal Credito fondiario, che là è un Istituto forte e solido e molto lontano, nel suo insieme, da quel mostriciattolo, che da noi ha lo stesso nome e che cerchiamo invano di rendere vitale.

Ebbene, mentre noi vogliamo dare questo servizio al nostro Credito fondiario, nato morto, in Francia lo levano al Credito fondiario e lo danno alla *Caisse des dépôts et des consignations*, che viene a corrispondere, se non sbaglio, alla nostra Cassa dei depositi e prestiti.

Me ne dispiace perchè noi che, nelle cose economiche e amministrative, tante cose cattive abbiamo imitato dalla Francia, precisamente quando la Francia cerca di migliorarle, vogliamo fare il contrario di quello che essa fa.

Questo è l'esame dei fatti che, senza parlare di cifre, mi era imposto nell'esame del primo titolo della legge: sarò anche più breve



nell'esame degli altri due titoli della legge stessa.

Affermo che in quanto alle critiche su questi due titoli della legge dissento abbastanza dagli onorevoli Saporito e Colombo.

L'onorevole Saporito ha parlato spesso in nome della giustizia, e in nome della giustizia vorrebbe migliorare le pensioni degli alti impiegati soprattutto, se male non ho compreso il suo dotto discorso.

L'onorevole Colombo alla sua volta troppo si preoccupa delle pensioni militari. Dirò di più, me lo permetta l'onorevole Colombo, che le sue classificazioni non reggono ad uno esame scientifico.

Certo il mio giudizio è quello di un incompetente, ma ad ogni modo a me non pare che le classificazioni dell'onorevole Colombo rispondano alla realtà; non vi rispondono soprattutto la sua divisione in impiegati attivi e inattivi, e quello che egli disse in quanto al consumo organico e intellettuale di certe classi d'impiegati attivi.

L'onorevole Colombo, e questo mi duole, mi pare che abbia dimenticato soprattutto che il consumo organico, oggi, non lo si deve guardare puramente e semplicemente dal solo punto di vista del lavoro fisico; giacchè vi è un consumo organico spesse volte più poderoso, e quindi più pericoloso, negli impiegati sedentari, che si danno al lavoro intellettuale, anzichè in quelli attivi, che si danno al lavoro puramente e semplicemente fisico. Le condizioni di salute (e qui vorrei il mio amico Baccelli presente) si mantengono spesso migliori nella classe degli impiegati attivi, anzichè nella classe degli impiegati non attivi.

Se fossero vere queste mie osservazioni, che io semplicemente sottometto alla competenza delle persone più di me istruite in questa Camera, se fossero vere, cadrebbero allora in gran parte le classificazioni dell'onorevole Colombo in ordine alle pensioni da assegnarsi alle varie categorie di impiegati dello Stato.

Lodo la legge in dati punti, e la lodo soprattutto quando *corregge* una mostruosità, che sinora credo sia stata peculiare soltanto allo Stato italiano, ed è la mostruosità del computare il servizio ausiliario dei militari come valido agli effetti della pensione. Su questo punto la legge mi sembra giusta e degnissima di approvazione. Lodo inoltre la

relazione là dove, riferendosi alle pensioni nuove, giustamente dice: non preoccupiamoci molto se le condizioni della pensione saranno migliori o peggiori per gli impiegati futuri. All'impiegato nuovo lo Stato può benissimo presentare patti nuovi, libero egli di accettarli o di respingerli. Ma quando l'impiegato li avrà accettati quei patti, non potrà e non avrà diritto di lamentarsi quando sarà arrivato il momento di reclamare la sua pensione.

Dirò anche che a questo proposito (ed io credo con ciò di interpretare anche il pensiero di molti uomini politici, che non militano nel partito a cui mi onoro di appartenere) io sono più radicale e vorrei puramente e semplicemente che se una Cassa di pensioni si deve istituire, questa non facesse che il servizio gratuito agli impiegati i quali vogliono assicurarsi la loro pensione, stabilendo dei conti individuali per ciascun impiegato, senza che lo Stato desse alcun contributo.

Lo Stato dovrebbe assicurare con la Cassa il servizio gratuito di amministrazione, ma gli impiegati non avrebbero diritto di pretendere al di là di quello che hanno lasciato alla Cassa stessa. E questa sarebbe giustizia vera; questo equivarrebbe a quell'*unicuique suum tribuere*, che più volte ho sentito ricordare in questa Camera a riguardo della legge delle pensioni. Un sentimentalismo fuori posto ed anche dirò un socialismo a rovescio suggeriscono pietosi sentimenti verso gli impiegati, che hanno prestato per tanti anni i servigi allo Stato.

Nessuno più di me li riconosce e non ne metto menomamente in dubbio la utilità. Dico che moltissimi di questi impiegati alti e piccini sono benemeriti della Società, ma non sono essi soli gli elementi benemeriti.

Io non arrivo a comprendere che noi ci dobbiamo preoccupare solo di una minoranza di cittadini e assicurare solo ad essi l'agiata e tranquilla vecchiaia.

Questo non lo possiamo, non lo dobbiamo fare, se il nostro non vuol divenire davvero un socialismo al rovescio.

Questo non lo dobbiamo fare finchè non abbiamo assicurato un modestissimo giaciglio ed un tozzo di pane a tutta quella falange di lavoratori della terra e delle officine, che sono i veri produttori ed i veri benefici elementi della società umana.

Ora fin che voi a questi elementi diretti

del benessere sociale non concederete nulla per la vecchiaia, e vi preoccuperete soltanto di una piccola minoranza, di coloro che servono immediatamente lo Stato, voi farete la più grande delle ingiustizie e violerete tutte le leggi della democrazia.

Io mi affretto a concludere; ma prima voglio esaminare i provvedimenti attuali di fronte alle urgenze immediate del bilancio.

Cosa fare di fronte ai bisogni urgenti del bilancio dello Stato? Su questo punto, come dissi sin da principio, ci sono dei pareri diversi. Ci sono coloro i quali, o con chiarezza, come l'onorevole Sonnino, o per vie tortuose, come l'onorevole Saporito, vi dicono: aumentiamo le imposte. Lasciamo stare tutte le ipocrisie; mettiamo da parte le circonlocuzioni, gli eufemismi; a questo vogliono venire gli onorevoli Saporito, Sonnino e parecchi altri: ad aumentare le imposte. Io, lo dissi altra volta, mentre parlava l'onorevole Saporito, se dovesse trionfare questo programma politico-finanziario, io non esiterei un momento ad arruolarmi nelle file ministeriali. Questo è un programma, per me, inaccettabile: perchè il paese, checchè si dica, checchè si pensi, imposte non vuole; e questa Camera soprattutto, se le votasse, tradirebbe gli elettori: perchè le elezioni sono state fatte precisamente su questo programma: niente nuove imposte. Qualunque nuova imposta che noi votassimo, sarebbe una violazione, in generale, dei nostri programmi elettorali.

Ma se imposte non si vorrebbero votare; è pur vero, che nuove imposte, se non in misura straordinaria, certo, sotto forma di salassi piccoli e quotidiani, e coi nuovi monopoli e coi Decreti Reali, si sono votate. Sono state imposte blande, come quelle che voleva l'onorevole Rudini; non sono state imposte feroci.

Ora, a me non piacciono nè le imposte blande, nè quelle feroci. La trasformazione tributaria, quel che significhi, quel che sia, tutti gli oratori lo hanno detto: non significa, non è altro, che aumento d'imposte.

L'onorevole Montagna ha fatto l'apologia del monopolio degli *alcools*. Come questo monopolio possa render molto allo Stato, senza, contemporaneamente, sottrarre nulla ai consumatori, è cosa che vedremo, quando il ministro delle finanze ci presenterà il relativo disegno di legge; perchè, attualmente, tutto

è *in mente Dei*; non abbiamo altro che ipotesi, che supposizioni campate in aria; nulla di certo, nulla di assodato.

Ci è la tassa progressiva, di cui si è occupato calorosamente l'onorevole Guicciardini, e me ne compiaccio; anzi egli avrebbe potuto ricordare, a questo proposito, l'onorevole Guelpa, che, precisamente per vedere accettata una sua graduatoria della tassa progressiva, fece la grande dichiarazione di essere un entusiasta del Ministero.

Certo su questa questione della tassa progressiva noi dovremmo fare qualche cosa, come diceva l'onorevole Guicciardini, imitando un nostro alleato; e se non possiamo imitarlo nel militarismo, limitiamoci soltanto ad imitarlo in quanto alla riforma tributaria. La riforma tributaria però non sarebbe che cosa futura, ed i bisogni del bilancio sono urgenti ed immediati; quindi bisogna provvedervi immediatamente.

Ma, non dovendo aggravare le imposte, non c'è che un mezzo, quello di ridurre le spese.

Per ridurre le spese bisognerebbe rifare il lavoro analitico fatto già dall'onorevole Guicciardini, e vedere precisamente dove si possono pescare delle economie.

I tre grandi capitoli delle spese dello Stato sono il debito pubblico, il bilancio della guerra, e quello della marina.

In quanto al debito pubblico, a meno che noi vogliamo dichiarare un piccolo fallimento, una riduzione di spese non la possiamo fare se non quando la rendita sarà sopra alla pari; poichè allora soltanto possiamo tentare una conversione del nostro debito pubblico, prima no.

Ma per arrivare a questo punto, noi abbiamo bisogno di un bilancio solido e forte, che abbia la così detta elasticità.

Come si può dare elasticità al bilancio? Ce la possiamo dare forse con i piccoli ritocchi, colle piccole economie?

Certo che no; e neppure riducendo proporzionalmente le spese in tutti i bilanci.

Il bilancio dell'istruzione pubblica non è suscettibile di riduzione. Non lo dovrebbe essere quello dei lavori pubblici.

Non lo dovrebbe essere il bilancio di grazia e giustizia, date le condizioni della nostra delinquenza, nè quello dell'interno.

Tutte le riduzioni, che si potrebbero fare su questi bilanci colla diminuzione delle Uni-

versità, coll'abolizione delle sotto-prefetture, che non si farà mai, perchè sono uno strumento comodissimo nelle mani del Governo, dovrebbero essere consacrate ad aumentare il bilancio dell'istruzione pubblica e quello dei lavori pubblici; perchè diffondendo l'istruzione, ed allargando le opere pubbliche, noi possiamo veramente aumentare i fattori della ricchezza pubblica, e del benessere sociale.

È chiaro ed evidente dopo questo breve e succinto ragionamento, che il solo bilancio che si presta a forti e fondamentali riduzioni di spese, è quello del simpatico ministro della guerra. Questo solo è il bilancio sul quale possiamo e dobbiamo rivolgere i nostri sguardi, e niente altro che questo.

Non è detto che riducendo la spesa del bilancio della guerra noi dobbiamo indebolire la forza difensiva del paese. Se noi dovessimo ottenere l'economia di parecchi milioni ogni anno, indebolendo il paese di fronte ai nemici interni ed esterni, io pel primo mi rifiuterei a votare queste riduzioni. Ma l'onorevole ministro della guerra sa, che (se sono giusti i calcoli fatti da uomini competenti, e sono lieto di vedere qui l'onorevole Marazzi) il solo reclutamento territoriale, darebbe una economia di 8 a 9 milioni all'anno. Voi vedete che racimolando in altri bilanci, anche a costo di disorganizzare tutto non arrivereste a trovare questa cifra.

La riduzione della ferma vi potrà dare altri 30 milioni all'anno, e con questi 30 milioni voi davvero potrete ottenere un bilancio solido, che non potrete avere in nessun altro modo.

E quando si parla di difesa dello Stato di fronte ai nemici interni ed esterni non dimentichiamo la storia, la quale ci dice che primo elemento della difesa dello Stato è l'amore nel popolo per quella forma di Governo, che lo regge.

Noi sappiamo precisamente dalla storia che Venezia potè sostenere una guerra contro il Papato, (che è appunto il nemico interno pericoloso al giorno d'oggi) perchè aveva l'amore e la fede dei suoi sudditi.

Noi della stessa Venezia dobbiamo ricordare un esempio classico e caratteristico. Venezia aggredita dal nemico esterno, potentissimo, prosciolsi le sue città continentali dal vincolo di fedeltà e di obbedienza; e le città si difesero e restarono fedeli alla Repubblica

veneta, senza che vi fosse bisogno di coazione e di forza materiale.

Le imposte per mantenere gli eserciti non riescono che al risultato opposto a quello che si vuol conseguire, perchè ingenerano la miseria, l'ignoranza, il malumore e preparano tristi momenti nelle circostanze avverse.

Quando avrete esaurito le forze economiche di un popolo, indarno lo chiamerete nel momento del pericolo alla difesa delle istituzioni e della patria. Voi non troverete che uomini accasciati ed uomini senza sentimento.

Il rapido sguardo che ho gettato sulla vita di questo Ministero, durata appunto 9 mesi, come rileva l'onorevole Guicciardini, mi induce a non votare per la legge, che è specialmente un atto politico.

Non la voto precisamente perchè dopo 9 mesi il Ministero non ha partorito un topo, ma ha partorito qualche cosa di peggio, ha partorito un debito.

Questa è la confessione schietta e sincera di un ministeriale come l'onorevole Guicciardini; ma io che non ho la fede sua, che schiude le porte del Paradiso, resto sempre fra i reprobì. Resto fra i reprobì; senza però perdere la speranza che un giorno venga, in cui il Ministero possa anche procacciarsi il mio voto; perchè a me, che non ho simpatie personali per questo o quell'uomo, dico la verità, mi piace più la conversione del peccatore, anzichè la sua morte. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

**Bertolini.** Al punto a cui è giunta la discussione, dopo che l'argomento sul quale essa verte, fu esaminato in ogni sua parte da oratori competentissimi in materia finanziaria; sarebbe assolutamente inutile ed inopportuno un discorso da parte mia; quindi con grande soddisfazione della Camera, ma con maggiore sollievo mio personale, sopprimerò il discorso; limitandomi ad esporre ciò che del discorso sarebbe la conclusione, in quanto che essa basta a dare ragione del mio voto favorevole al disegno di legge.

Non mi turba, nel darlo favorevole, la questione della costituzionalità del decreto del 13 novembre scorso, dacchè se dottrinarmente essa è gravissima, in pratica il decreto non ha arrecato alcuna modificazione nell'andamento della pubblica amministrazione; ed i provvedimenti contemplati dal decreto stesso,

finiscono col subire l'ordinaria elaborazione parlamentare prima di avere qualsiasi concreta applicazione. In secondo luogo, bisogna tener presente che nell'apprezzare gli eventi della vita costituzionale, non si può astrarre dal sentimento pubblico del paese, il quale soltanto dà contenuto e colore alle forme ed ai congegni del sistema costituzionale. Ora, è sconsigliato a dirlo, ma le recriminazioni nostre parlamentari sulla costituzionalità del decreto sulle pensioni, non troverebbero alcuna nella coscienza del pubblico; che, per le delusioni patite, è diventato quasi scettico, e indifferente a tutto ciò che noi facciamo; a meno che non gli si tolgano quattrini di tasca in misura maggiore dell'usato.

Mi spinge a dare voto favorevole a questo disegno di legge, il carattere franco e sincero che esso ha assunto, dopo l'esame che ne ha fatto la Giunta generale del bilancio, la quale ha accolto l'emendamento dell'onorevole Sonnino all'articolo 2.

Al paese non viene dissimulato che, sebbene lo si faccia con speciali accorgimenti, si contrae in sostanza un vero prestito; ed al punto in cui è ridotta la pubblica finanza un cosiffatto espediente è divenuto una necessità amministrativa e ciò tanto più in quanto nè il paese, per le illusioni che gli furono create, appare facilmente disposto a subire nuovi aggravii, nè vedo un gruppo d'uomini di governo, il quale abbia un programma così sicuro e determinato da avere il coraggio di proporre e la forza di fare approvare la rilevante somma d'imposte, che sarebbe necessaria.

M'incoraggia infine a dare voto favorevole l'essere state proposte alcune disposizioni, le quali, come la determinazione delle somme assegnate nel bilancio di ciascun anno per i nuovi collocamenti a riposo ed altre che li infrenano, le disposizioni, che limitano il carico delle nuove pensioni, hanno, se non la sicurezza, almeno la probabilità di tornare quando che sia vantaggiose al pubblico erario.

Certamente avrei preferito che il problema delle pensioni, anzichè in occasione di un semplice espediente finanziario, si fosse studiato in armonia ed in connessione a tutto ciò che riguarda lo stato degl'impiegati, e che soprattutto non si fosse lasciato ad un regolamento il determinare norme severe circa i collocamenti a riposo d'autorità, la constatazione dei motivi, che li determinano ed i

temperamenti così difficili fra la salvaguardia dell'interesse finanziario e la facoltà necessaria in vari casi all'amministrazione di porre a riposo funzionari ancora validi.

Ma è così scarsa la probabilità di leggi ottime e complete, che accetto quel poco di buono, che v'è in questa.

Riassumendo è dunque per forza di scetticismo e quasi per eccesso di sconforto che finisco per contraddirvi approvando anzichè disapprovando la legge; e ciò facendo credo di prestare osservanza a quel criterio di obiettività, che deve essere prevalente in chi siede in questa parte della Camera; ed ho finito. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

**De Bernardis.** Procurerò di seguire anch'io l'esempio del collega Bertolini, imperocchè veramente, dopo cinque giorni di dotta e larga discussione, entrare nell'esame del merito della legge, credo sarebbe audacia, dalla quale non mi lascio tentare.

Farò dunque brevi dichiarazioni per spiegare il mio ordine del giorno ed il voto che darò; e non discuterò menomamente la legge sotto i due punti di vista del limite, che si procura di imporre al collocamento a riposo degl'impiegati, e della Cassa di previdenza.

Per la prima parte dovrei dire che mi sembra savissima cosa porre un freno ai collocamenti a riposo; ma, per verità, mi sembrerebbe cosa ancora più savia, che il Governo, anche senza legge, ponesse a sè medesimo cotesto limite; imperocchè l'esperienza ha provato molte volte che non sono gli impiegati, che insistono per andare in pensione, ma è il Governo che ve li manda, per quell'idea che spesso lo vince, di ringiovanire, come suol dirsi, i ruoli.

In quanto alla Cassa di previdenza, la discussione, che se ne è fatta, specialmente dall'onorevole Colombo, ha provato esistere nelle proposte del Governo, certe inesattezze e certi inconvenienti, che bisognerà eliminare nella discussione degli articoli.

D'altra parte, dovendo questa Cassa di previdenza portare i suoi effetti e compiere il suo ufficio, da qui a lungo tempo, è da sperare che siffatti inconvenienti potranno essere opportunamente studiati, ed i rimedii suggeriti.

Rimane adunque la prima parte della legge

quella, cioè, che riguarda il prestito che lo Stato chiede alla Cassa di depositi.

Quando fu pubblicata la relazione pel decreto di scioglimento della Camera, parve, e si volle far credere, e fu grido della lotta elettorale, che il Ministero avesse, con questo provvedimento, trovato finalmente la via per dare assetto definitivo e normale al bilancio, senza urtare in quelle resistenze, che si sarebbero incontrate, sia con le economie, che si affermava che non potevano ulteriormente ottenersi, ovvero con nuove tasse, che non si volevano assolutamente richiedere. Ora però, dopo il lavoro della Commissione parlamentare, ed anche più dopo questa lunga discussione, il concetto, che allora si proclamò, è completamente svanito, imperocchè l'onorevole Sonnino, con molta lealtà e con molta abilità, ha fatto accettare, assenziente il Governo, dalla Giunta generale del bilancio, due emendamenti con i quali il concetto vero e la vera importanza della legge rimangono assolutamente chiariti.

Noi ci troviamo di fronte ad un prestito: prestito di favore; a mite interesse; fatto in famiglia, e quindi a buone condizioni.

Diceva poc' anzi l'onorevole Colajanni: è un prestito imposto dal tutore al pupillo, che non si può ribellare alla richiesta fattagli. Chiamatelo come volete, ma certamente questa operazione equivale ad un prestito. Ora io non ricorderò agli onorevoli Giolitti e Grimaldi, come fondando la politica finanziaria del Gabinetto sopra questa operazione, essi vengano necessariamente a contraddire a parecchi importantissimi precedenti loro.

L'onorevole Grimaldi, cavalleresco ed ardentissimo difensore del Gabinetto Di Rudini, nella tornata del 5 maggio, sosteneva il programma di quel Ministero, compresa quella parte che a molti pareva soverchia ed eccessiva, di doversi perfino le ferrovie costruirsi con entrate effettive; e nell'entusiasmo della sua difesa dichiarava, che egli sarebbe stato ben lieto di seppellirsi con quel programma, qualora la Camera non gli avesse dato il suo appoggio.

Il programma di quel Gabinetto non trionfò: il Gabinetto fu seppellito; ma io mi compiaccio con l'onorevole Grimaldi, che lasciandoci seppellire le sue idee, un mese dopo, trovò la via per giungere al potere.

Io non rileverò la contraddizione dell'onorevole Giolitti. Egli se non sbaglio nella stessa tornata, aveva dichiarato che il bi-

lancio si deve considerare in stato normale soltanto quando vi è un pareggio sicuro fra le entrate e le spese effettive, e che si doveva cessare assolutamente dal contrarre nuovi prestiti, sotto qualsiasi forma, provvedendo invece all'ammortamento dei debiti redimibili con le entrate effettive del bilancio.

Come a questa solenne dichiarazione risponda il progetto attuale, non avrò bisogno di rilevarlo.

E del resto, o signori, quale vantaggio può avere nello andare ricercando, come si è fatto da altri oratori, i precedenti degli onorevoli Giolitti e Grimaldi relativi alla Cassa pensioni, e quando venne istituita, e quando venne soppressa; se ormai nelle abitudini (non voglio aggiungere aggettivo alcuno) della nostra vita parlamentare, è entrato il convincimento che le sapienti contraddizioni non sono se non felici ed efficaci arti di Governo?

Dunque abbiamo un prestito. Con quali effetti, con quali vantaggi?

Gli oratori, che hanno parlato a favore del disegno di legge, fino ad ora, dandone lo stesso concetto che io ho brevemente riassunto, hanno finito col dire che essi votano il prestito, perchè trovano che reca sollievo alle finanze dello Stato, e perchè, come dice un ordine del giorno a firma dell'onorevole mio amico, amico personale, Luigi Ferrari, lascia il tempo di potere por mano a provvedimenti, che valgano a sistemare su basi migliori la finanza e l'economia nazionale.

Però l'onorevole Colombo, nel suo discorso, che a me parve di una precisione matematica, dimostrò che, pure approvando l'operazione finanziaria proposta, cioè questo prestito, non avremo il pareggio per nessun verso; e che per contrario nell'anno in corso, dopo aver preso dalla Cassa depositi e prestiti 41 milioni, il bilancio si chiuderà con un disavanzo che egli faceva ascendere a 15 milioni, e di anno in anno altri disavanzi si sarebbero aggiunti al nostro bilancio.

Io, che non sono stato mai finanziere, e che di calcoli intendo poco o nulla, non tenterò di rifare, per conto mio, questa disamina; ma l'onorevole Grimaldi, il quale iniziò la sua fortuna politica, e la serie delle sue assunzioni al Governo con una frase, che è rimasta celebre, come, trattandosi di computi e cifre aritmetiche potrà giustificare la diversità delle opinioni? Io vedo che egli non contraddice alle cifre addotte dall'onorevole Co-

lombo, e mi pare che a contraddirle finora non sia sorto altri all'infuori di qualcuno, che ha giudicato la nostra situazione finanziaria con maggior severità di quella, con cui l'ha giudicata l'onorevole Colombo.

Ad ogni modo, se anche l'aritmetica deve diventare un'opinione, poichè tra due opinioni bisogna pure che io scelga la mia, io, che ho infinito ossequio per l'ingegno dell'onorevole Grimaldi, in questa questione, ora che egli parla dal banco di ministro, starò invece con l'onorevole Colombo; imperocchè ricordo che questi, per non smentire le dichiarazioni fatte alla Camera, dette nobile esempio, assai raro nella vita politica dei nostri giorni, di lasciare spontaneamente, e rispettato da tutti, il potere che altri ambiscono anche a costo di dolorose e stridenti contraddizioni.

Dunque se la posizione esposta dall'onorevole Colombo è esatta, il prestito non ci fa nemmeno raggiungere il pareggio, nè quel che è più, lo consolida e lo assicura.

Ora, o signori, posto da un lato il nessun vantaggio e sollievo che verrà dall'attuale legge per il pareggio vero, non nominale, nè meccanico del bilancio, vediamo dall'altro lato, quali siano le sue conseguenze.

Nessun dubbio che con questa legge alla Cassa depositi e prestiti è tolta la sua funzione naturale ed organica. Se così non fosse noi avremmo un provvedimento, del quale il potere legislativo non avrebbe neppur ragione di occuparsi.

Noi dunque poniamo mano a mutare l'ordinamento, la condizione di essere della Cassa depositi e prestiti, una delle pochissime istituzioni, di cui il paese era contento, ed in cui riponeva la sua fiducia.

Per verità, è assai triste il dover riflettere che nulla, proprio nulla, in questi giorni, debba rimanere assolutamente intatto di ciò che eravamo abituati a riguardare come al di sopra ed al di fuori delle nostre gare di parte; dai grandi Consessi dello Stato, a questo Istituto della Cassa depositi e prestiti!

E che il progetto infiacchisca e mortifichi la vita della Cassa depositi e prestiti, altri oratori lo hanno dimostrato con argomentazioni assai gravi. Ma io, che non me ne sento l'autorità, voglio invece non dimostrare, ma suffragare questo concetto con una opinione autorevolissima per il Governo e per coloro che militano col Governo, l'opinione cioè dell'onorevole Giolitti. Egli, in quel suo memorando

discorso che gli dischiuse le porte del Governo, enunciando i problemi sui quali occorreva che più sollecitarsi fosse volta l'attenzione del Parlamento e del Ministero, deplorava che la Cassa depositi e prestiti desse in prestito a lunga scadenza le somme che riceve a titolo di deposito, investendo così in impieghi duraturi somme che può essere obbligata a restituire un giorno o l'altro. Questo, egli diceva, è sistema oltremodo pericoloso.

Ho citato le parole dell'onorevole Giolitti, autorità non sospetta in questa discussione; e mi sia lecito, facendole mie, chiedergli se non sia sistema oltremodo pericoloso sostituire ai Comuni e alle Provincie lo Stato, e quegli impieghi duraturi al massimo 25 anni, come erano i prestiti ai Comuni, prostrarli poi a 30 anni col prestito allo Stato.

E qui fu fatta dall'onorevole Colombo una osservazione che quest'oggi un deputato il quale ha parlato poc'anzi, l'onorevole Montagna, ha voluto confutare.

Lo Stato prende i quattrini alla Cassa depositi e prestiti (lasciamo stare se in questa funzione la sua mano sia reverente o sacrilega: lasciamo le frasi che non servono), ma certo è che piglia i quattrini che sono depositati alla Cassa depositi e prestiti.

È possibile nella vita di un popolo che venga un giorno in cui questi quattrini si richiedano, da coloro che li hanno depositati nella pubblica Cassa e che lo Stato il quale come un privato deve esser pronto a restituire sempre la cosa depositata, non si trovi nella condizione di restituire il deposito?

All'onorevole Montagna è sembrato di potere affermare con piena sicurezza che questo pericolo in Italia non potrà sorgere mai. Io vorrei averla questa fede così intensa e sicura; ma pur troppo non l'ho, e per conto mio non posso dimenticare il ricordo opportunissimo che fu fatto l'altro ieri dall'onorevole Colombo.

L'Istituto francese *des dépôts et consignations*, che ha ben altra solidità e sicurezza che non la nostra Cassa depositi e prestiti, in una settimana, senza che vi fosse una guerra, senza che vi fosse una seria ragione la quale giustificasse il fatto, se si toglie un po' di panico, in meno di una settimana ha dovuto rimborsare 100 e più milioni.

Or mi dica l'onorevole Montagna: ritiene egli che il giorno, che Dio tenga lontano, in cui fra noi un panico si avverasse o per guerra o per altro motivo, la nostra Cassa depositi

e prestiti potrebbe rimborsare la somma che ha rimborsata la *Caisse des dépôts* francese?

Adunque non giova dissimularcelo: noi sconvoliamo le condizioni della Cassa depositi e prestiti, infiacchiamo il credito di questo nostro Istituto; ma facciamo ancora un altro male, che io direi anche più grave, perchè i suoi effetti si risentiranno più certamente e toccheranno più da vicino le condizioni generali della nostra vita economica.

È stato infatti già avvertito da parecchi nostri colleghi, che una delle conseguenze più certe di questa legge sarà quella di restringere e di mutare le basi dei prestiti fatti ai Comuni.

Io vi prego, o signori, di por mente alla tabella che è allegata al disegno di legge presentato dagli onorevoli ministri del Tesoro e dell'agricoltura e commercio per la istituzione e la concessione del credito locale all'Istituto di credito fondiario.

In quella tabella voi troverete che vi sono appena 40 milioni mutuati ai Comuni all'interesse del 4 per cento; che al 4.50 per cento i milioni mutuati ai Comuni sono 11; al 5.50 per cento sono 128; al 6 sono 92; al 7 sono 73; all'8 sono 80; a più dell'8 sono 60. Queste cifre dolorosissime provano che i Comuni, quando si sono rivolti al credito per conto proprio, hanno trovato il denaro ad una ragione che nelle relazioni private non si definisce con una molto bella parola.

E l'esempio lo conferma, imperocchè i grandi Comuni, quando hanno avuto bisogno di provvedere alle loro gravissime esigenze locali, più che chiedere l'aiuto diretto dello Stato hanno chiesto la sua garanzia pei propri titoli di prestito, e così conseguire interessi minori.

Cito l'esempio del comune di Napoli.

Dunque con questa legge noi veniamo a dire ai Comuni che la Cassa depositi e prestiti non potrà più far loro dei prestiti, e che debbono rivolgersi ad un Istituto di là da venire, quello del credito locale. Diceva l'onorevole Montagna che è tempo ormai che i Comuni cessino dal fare continui prestiti, ed io vorrei fare lo stesso augurio, se d'altra parte le loro condizioni non fossero tali dal renderlo purtroppo vano. E la cosa è tanto più grave in questo momento, inquantochè da uno dei componenti del Governo, dall'onorevole Genala, vedemmo, nel discorso di Cremona, sollevare alta una bandiera, alla quale

io non troverei nessuna ragione di negare il mio appoggio incondizionato, se, pur troppo, non portasse con sè amari frutti, massime in certe regioni. E la bandiera è questa: che, ormai, lo Stato deve abbandonare ogni pensiero di venire in aiuto, come che sia, ad opere locali; che ciascuno deve pensare a salvare sè medesimo; che l'iniziativa privata ed i consorzi devono provvedere a tutto. Ora questo nobile discorso dell'onorevole Genala, fatto in un giorno in cui s'inaugurava un'opera di grande importanza pubblica, in una regione a lui cara, non può non fare una dolorosa impressione nell'animo di coloro che rappresentano altre regioni nelle quali, sia per condizioni storiche che qui non occorrerebbe discutere, sia per minore ricchezza accumulata, non è possibile far calcolo sulla iniziativa privata e sui consorzi. Tuttavia costituisce un capo importantissimo del programma del Gabinetto. Ed allora, accettando questo concetto, con qual sentimento di equità e di giustizia, a quelle regioni che si trovano ancora in condizione di dover tanto e tanto compiere, in materia di opere pubbliche, per esser poste a livello delle altre d'Italia, voi togliete, nel momento in cui è maggiore il bisogno, anche il mezzo di poter ricorrere alla Cassa depositi e prestiti?

Ma a tutt'occiò, si dice, provvederà il nuovo Istituto di credito fondiario. Noi non siamo ora a discutere di quella legge; nè gli Uffici, per quel che ne ho visto e per quel che ne ho udito, le hanno fatto buon viso. Comprendo che, il più delle volte, suol dirsi che la soma si aggiusta per via. Il disegno di legge pel Credito fondiario unico incontrò enorme avversione alla Camera; ma poi, a forza di rimaneggiamenti e di scambievoli concessioni, le cose si accomodarono ed il progetto fu approvato. È molto probabile che passi anche quello che ora è stato proposto, e del quale anche gli amici del Ministero si dicono scontenti.

Ma quando quel disegno sarà approvato, avrete voi risolta, per avventura, la questione della quale io vi parlo? Che cosa fa quel disegno di legge? Costituisce il nuovo Istituto come intermediario tra i capitalisti ed i Comuni, sicchè gli uni diano i loro capitali, pigliando le obbligazioni che l'Istituto emette, e che sono garantite dagli altri mediante i centesimi addizionali, mediante delegazione sul dazio-consumo.

Ora, o signori, perchè quest'operazione riesca, così com'è stata concepita, avete anzitutto a prevedere che vi siano capitali desiderosi di questo investimento nelle obbligazioni dei Comuni. E le cifre che ho lette poc'anzi, circa la ragione degli interessi che sono imposti alle obbligazioni dei Comuni, quelle cifre assottigliano di molto questa nostra speranza.

Ma, ammesso pure che i capitali accorrano volentieri nell'investirsi in queste obbligazioni dei Comuni, rimane un'altra questione ben più importante e più vitale. A qual ragione potrete voi credere che le obbligazioni troveranno collocamento?

Qui l'onorevole relatore della Commissione ha affermato un suo convincimento, al quale, come cittadino italiano, io vorrei potermi ascrivere con piena ed assoluta fiducia, che cioè i prestiti ai Comuni saranno fatti a ragione uguale, od anche migliore di quello che ora faccia la Cassa dei depositi e prestiti.

Ma quando la nostra rendita è al 4.35, netta di ricchezza mobile, potete voi augurarvi che i prestiti ai Comuni saranno fatti a condizione migliore? Ma chi non sa che la rendita dello Stato, titolo di prim'ordine, è quella che segna il livello d'ogni altro titolo che si ponga sul mercato?

**Fagioli.** E l'interesse che paga la Cassa dei depositi?

**De Bernardis.** È un'altra cosa per la Cassa dei depositi e prestiti, onorevole Fagioli. Qui il deposito si fa al 2 e mezzo, all'1 e mezzo per cento perchè il capitale si può ritirare sempre che si vuole, nè può nè deve correre alea di sorta alcuna. Ed appunto per questo molti scrittori recenti, e l'onorevole Fagioli non può ignorarlo, si sono occupati a discutere se questo affluire di capitali a titolo di depositi nella Cassa dei depositi significasse una maggior ricchezza, oppure che i capitali sfuggono di gettarsi in imprese aleatorie, contentandosi perfino dell'interesse dell'uno e mezzo per cento.

Dunque, o signori, a me sembra, che sarebbe assai difficile prevedere sin d'ora al nuovo Istituto di credito fondiario, vita rigogliosa e beneficamente efficace. Ed allora la questione che questa legge c'impone di esaminare diventa più larga, imperocchè, se da una parte dà modo di rimediare, sia pure per breve tempo, ai mali più urgenti del bilancio dello Stato, e in forma più apparente che

sostanziale, dall'altra rende assai più difficile e miserevole la vita dei nostri Comuni.

È da gran tempo, che qui in quest'Aula non si ode parlare che della riforma tributaria. E quel gruppo di nostri colleghi, i quali, staccandosi dalla Sinistra radicale del maggio scorso danno l'appoggio della loro parola autorevole e di voti non scarsi al Ministero, fa propria, come sua bandiera, la riforma dei tributi. Udremo di qui a poco la calda e simpatica parola dell'onorevole Luigi Ferrari, che su questo tema svolgerà certamente il suo ordine del giorno.

L'onorevole Guicciardini nel suo discorso di ieri l'altro, dava lode all'onorevole Giolitti, di aver dichiarato, credo nel discorso ministro del maggio passato, che il nostro sistema tributario è progressivo a rovescio; cioè le ultime classi sociali pagano un contributo d'imposta maggiore di quello che pagano le grandi fortune. E pur troppo la doglianza è vera. Ma mi perdoni l'onorevole Ferrari, mi perdoni l'onorevole Guicciardini, questo grido di dolore non viene raccolto ora per la prima volta in quest'Aula, e tanto meno soltanto da quella parte della Camera.

Un recente scrittore che non appartiene al partito liberale moderato, ma a partito assai più avanzato, in un suo scritto in cui si occupa del socialismo in Italia, fa rilevare che nel 1876, prima che la parte liberale moderata lasciasse il potere, noi avevamo il dazio sugli alchools ad 80 lire ed ora l'abbiamo a 160; quello sugli zuccheri da 28.35 è salito a 94; quello sul caffè da 60 a 150; quello sul petrolio da 10.20 a 48.

Non dico questo col pensiero di fare rivendicazioni inopportune; ma un po' di giustizia a chi tocca!

Ed il mio carissimo amico, Giustino Fortunato, in uno di quei discorsi, nei quali la magia della forma uguaglia il vigore dell'idea, trattando la stessa questione delle nostre imposte e della necessità di una riforma tributaria, avvertiva che nella nostra legislazione finanziaria è avvenuto precisamente da un ventennio in poi quel lavoro, del quale vi parlava. Imperocchè, cosa singolare, col progredire della nostra vita nazionale, quei tributi, che prima si rivolgevano principalmente alla proprietà fondiaria ed ai più abbienti, si sono invece riversati ai consumi e ai meno abbienti.

Ed egli, l'onorevole Fortunato, opportuna-



mente ricorda la cifra (che del resto è nota a tutti) di 690 milioni circa, rappresentata dalle gabelle e che costituisce il 44 per cento di tutto quanto il reddito dello Stato. Ed aggiunge che i soli dazi doganali i quali venti anni addietro, cioè prima del 1876, fruttavano 80 milioni; ora ne fruttano 275.

Ora io prego la Camera di considerare che, quando si parla di riforma tributaria, nel senso di lenire il peso delle imposte sui consumi, si dimentica sovente che, per l'interesse delle classi meno abbienti, la riforma dovrebbe incominciare appunto dai dazi comunali di consumo.

Quale è, onorevoli colleghi, la nostra condizione in ordine ai dazi di consumo?

È un tema del quale dovremo primo o dopo occuparci sul serio se la pietà per le classi meno abbienti non è parola vana; se il programma della riforma dei tributi non è miraggio vano agli occhi dagli elettori per strapparne i voti e gli applausi!

Se volessi fare delle citazioni (e se ne possono fare a buon mercato), potrei ricordare l'ultimo volume, edito nel mese scorso, dell'opera del Bloch « L'Europa Politica e Sociale » e potrei rilevare come noi ci troviamo al primo posto, tenuto conto della forza contributiva delle nostre popolazioni, in quanto a dazi di consumo. Potrei ricordare che in Prussia le entrate comunali si elevano a 171 milioni di marchi, ma di queste 115 milioni sono centesimi addizionali, ed il resto è imposta sulla rendita e valore locativo; che in Inghilterra, sopra una entrata per le finanze comunali di 77 milioni di lire sterline, le tasse indirette figurano per soli 7 milioni; potrei ricordare che ieri un giornale, l'*Opinione*, ha pubblicato una intervista del suo corrispondente col Goblet in Francia, e quell'uomo politico ha dichiarato che cardine del programma democratico nelle prossime elezioni francesi, sarà appunto l'abolizione dell'*octroi*.

Ed in Italia? In Italia la posizione è questa.

I nostri Comuni hanno in complesso un reddito di 117 milioni per centesimi addizionali, e di 129 milioni per dazi di consumo.

Ora è serio parlare di riforma tributaria, quando ai Comuni nessuna via si dà, per poterli sollevare dalle strettoie, in cui si dibattono obbligandoli invece a spese, che dovrebbero già da anni passare a carico del bi-

lancio dello Stato; e quando per sopperire ai loro più vivi ed urgenti bisogni, ad essi si toglie perfino il mezzo di ricorrere alla Cassa dei depositi e prestiti; obbligandoli a rivolgersi a privati che pretenderanno interessi maggiori?

Già dissi che questo progetto sconvolge la Cassa depositi e prestiti, e fa danno all'economia nazionale dissestando anche peggio la condizione dei Comuni.

Ma quanto poi alla riforma tributaria, in rapporto alle imposte che si pagano direttamente allo Stato, non è certo questo provvedimento, che noi discutiamo, che potrà avviarci a raggiungerla: imperocchè allora soltanto è possibile pensare sul serio alla riforma tributaria, quando il bilancio non solo sia pareggiato e pareggiato effettivamente; ma sia pareggiato con solidità e sicurezza, e cominci a presentare degli vanzi in larga e permanente misura.

Il Ministero crede di poter fondare questa previsione di avanzi sopra alcuni elementi dei quali dirò brevemente. Il primo di essi è il monopolio del petrolio, al quale quando gli studi siano compiuti, seguirà quello sugli alchools.

Ora, io non so per quale ragione questo progetto di monopolio, del quale si parlò fin dal mese di luglio o agosto, sia ancora allo stato di semplice progetto e fino ad ora non si sa, se e quando sarà poi davvero presentato alla Camera.

Però, argomentando dall'umore degli uomini politici che sono qua dentro, credo che il Ministero vorrà andare assai cauto in questa via dei monopoli, nella quale il Governo potrà forse avere l'appoggio di quell'importante gruppo, del quale ho parlato dianzi, e che dicesi dei *legalitarii*, ma non so se possa dirsi lo stesso pel grosso della maggioranza.

Ad ogni modo il monopolio del petrolio e quello degli alchool, pei quali gli studi non sono fatti ancora, che cosa potrebbero rendere al bilancio? Quale consistenza potranno dare ad esso, per modo che si possa affrontare la riforma tributaria?

Ben altre, o signori, mi pare che fossero le speranze, che si erano fatte concepire dall'onorevole Giolitti quando assunse il potere. Egli nel suo discorso da ministro, che ho parecchie volte ricordato, e che ricorderò ancora una volta, diceva:

« I servizi pubblici sono tutti organiz-

zati sulla base delle maggiori spese iscritte nei bilanci. È indispensabile ed urgente procedere a riforme riorganizzatrici di cotesti servizi: i metodi empirici non conducono e non condurranno allo scopo. »

Parole santissime, ma purtroppo rimaste parole! Imperocchè quali sono le proposte di riforme, venute innanzi alla Camera od anche semplicemente accennate, e per le quali possa apparire chiaro il pensiero in chi le ha maturate di volerle far trionfare?

Comprendo che, a questo proposito, potrà darsi e mi pare che si sia fatta dall'onorevole Guicciardini, potrà farsi, io diceva, la risposta, che il Ministero ha avuto finora ben più gravi preoccupazioni per poter pensare alle riforme.

Ma questa, mi perdoni l'onorevole Guicciardini, è scusa di amico, è scusa di chi cerca di giustificare in qualche modo la sua condotta verso il Ministero.

Imperocchè quando l'onorevole Giolitti si presentò alla Camera, e fu richiesto del suo programma, rispose, che non aveva bisogno di far programmi, poichè esso consisteva tutto nelle sue dichiarazioni e nei suoi precedenti; dal che si doveva concludere che egli non avrebbe avuto bisogno di accingersi ad ulteriori studi per presentare le proposte di riforme.

Ad ogni modo, undici mesi sono un tempo più che sufficiente per completare questi studi. Ma la giustificazione addotta dall'onorevole Guicciardini, è smentita da altri elementi di fatto.

Vedemmo con interesse il giovane ministro della pubblica istruzione, con la simpatia affascinante della sua parola, raggiungere il Governo, e sollevare audacemente la bandiera di una riforma lungamente invocata, la riforma universitaria.

Quando quella bandiera fu sollevata cessarono i malumori di parte, si guardò la questione di fronte e nella sua obbiettività; noi di questa parte della Camera eravamo pronti a dare a quella riforma il nostro appoggio disinteressato. Ma in pari tempo in seno alla maggioranza si sollevarono difficoltà d'altra indole: si sarebbero perduti dei voti, come un collega mi suggerisce, ed è per questo, per questo soltanto, che del disegno di legge non si è saputo più nulla!

Fu detto che quell'egregio ministro abbia dichiarato di voler vincere o soccombere con quella bandiera; io credo che la vittoria non

gli dovesse venir meno; ma, fino ad oggi, la bandiera non si è più mostrata, e si ha ben ragione di credere che sia stata ripiegata.

L'onorevole Giolitti, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici aveva detto, con quell'autorità che tutti gli riconoscono ed hanno il dovere di riconoscergli, che vi sono quattro grandi incognite nella azienda ferroviaria: il costo dei lavori che si debbono fare per conto dello Stato, i fondi di riserva, la Cassa per gli aumenti patrimoniali e la Cassa pensioni per gli impiegati ferroviari.

E qui gli rendo quell'omaggio che gli debbo, citando le sue parole:

« Ora è necessario prendere subito in esame tutta questa materia dell'azienda ferroviaria e di trovare una soluzione la quale assicuri il Tesoro, imperocchè fino a quando la finanza nostra avrà una o tutte queste quattro incognite, nessun ministro del Tesoro potrà essere sicuro del suo piano! »

Ebbene, signori, quale di queste quattro incognite è stata studiata? Quale è stata risolta? Evidentemente nessuna. Ed allora io, fatto autorevole dall'autorità dell'onorevole Giolitti, dirò che non posso credere alla sicurezza di un programma finanziario del quale fanno parte tutte e quattro quelle incognite.

Nello stesso bilancio dei lavori pubblici l'onorevole Giolitti, mostrando ch'egli giungeva al potere con idee ben chiare e mature nel lungo periodo parlamentare, al quale aveva preso parte assidua ed efficace, con tenacia degna del suo carattere, aggiungeva:

« Nel bilancio dei lavori pubblici la mano si può portare facilmente e presto sull'ispettorato ferroviario il quale è una istituzione che per l'ordinamento che ha è costosissima quanto inutile.

Orbene! io so che l'onorevole Genala ha presentato una riforma dell'organico del Genio civile, riforma nella quale, mi pare che egli, aspirando alla gloria, (ed io non voglio credere alla fortuna) dell'onorevole Pelloux, stabilisce il limite di età per essere ingegnere capo o aiutante ingegnere, il che vuol dire aumentare ancora il numero degli spostati, che è già così enorme, ed accrescere sempre più il numero delle pensioni. Ma della soppressione dell'ispettorato ferroviario, che è costosissimo quanto inutile, neanche una parola!

Anche nel bilancio di grazia e giustizia l'onorevole Giolitti (che aveva i suoi prece-

denti in quel ramo di pubblico servizio, perchè egli aveva cominciato ivi la sua nobilissima carriera) diceva che si poteva subito metter mano a riforme; ridurre i tribunali e le Corti d'appello; istituire, per esempio, il giudice unico, o quanto meno il giudice unico in materia d'assise. E ricordo che a lui faceva eco un altro nostro onorevole collega, pur troppo oggi defunto, l'onorevole Ellena, aggiungendo che in Corte d'assise si mandano giudici inutili! E raccontava l'aneddoto di un giudice mandato in Corte d'assise unicamente perchè sordo. Orbene, signori, neanche questo progetto è venuto fuori; e dell'attività del ministro di grazia e giustizia non si è avuta che una prova sola, il disegno di legge, discusso ieri negli Uffici, per la precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso violando la libertà delle coscienze, e diroccando dalle basi il nostro diritto civile e penale. Il che prova che a tutte le riforme che erano nel suo programma, il Ministero non ha trovato tempo per provvedere in modo alcuno.

Di fronte a questa assoluta mancanza di proposte di riforme organiche, che cosa ci dà a sperare il Governo? Con quali elementi invoca la nostra fiducia? Dove è il raggio di luce, che deve animarci nel cammino? Il maggior reddito delle imposte.

Onorevoli colleghi, per valutare la verità di questa affermazione, consultate il bollettino della Direzione generale delle imposte dirette. Avete potuto strappare al proprietario di foudi rustici un aumento di 713 mila lire in più sul semestre corrispondente dell'anno precedente; ma guardate alla ricchezza mobile. Nonostante l'accertamento fatto con tanto rigore, non vorrei dire una parola più dura, con tanta ferocia, l'anno scorso, la ricchezza mobile vi ha dato 272 mila lire in meno.

Rivolgete la vostra attenzione ad un altro bollettino, al bollettino delle tasse sugli affari.

Il semestre ultimo del 1892 presenta, sul semestre del 1891, il vantaggio di lire 466,594.12; se questo vantaggio si mantenesse pel semestre successivo, toccheremmo quasi il milione.

Ma, o signori, è triste l'esame di quel bollettino; imperocchè, di fronte all'aumento di 466,594.12, figura l'aumento della tassa di successione per lire 2,380,316; di guisa che

se voi detraete l'aumento della tassa di successione dal maggior reddito, in luogo di avere un aumento della tassa sugli affari, avrete una diminuzione di 1,913,722. Ed io credo che l'onorevole Grimaldi e l'onorevole Giolitti non vorranno fare all'Italia il triste augurio che la nuova vita del bilancio italiano debba attingersi alla maggiore mortalità dei più ricchi cittadini d'Italia!

Rimane un altro elemento da esaminare per giudicare del migliore avvenire del nostro bilancio e della nostra economia; ed è il rialzo della rendita.

Veramente di questo fatto sarebbe opera vana parlare, perchè non vi è mediocre cultore di scienze economiche e sociali che non se ne sia occupato, essendo questo un fenomeno che riguarda non solamente l'Italia, ma tutta l'Europa.

E se qualcuno avesse vaghezza di stabilire dei ragguagli, vedrebbe che la rendita francese che al 1890 era a 104, ora è a 104 e 60; così il consolidato austriaco da 106 che era nel 1890 è salito a 116, enorme rialzo! così il germanico da 95.60 è salito a 100, e la rendita italiana, seguendo questo movimento di rialzo che si è sviluppato dappertutto, nell'ultimo anno salì da 95.65 a 96.95.

Che cosa significa questo aumento? Lo sanno tutti.

Gli Stati europei avevano l'abitudine di attingere largamente al credito; le ultime emissioni in due anni si calcolarono a 7 o 8 miliardi, ora si calcolano ad un miliardo e mezzo o due miliardi al più; ed allora è naturale che i capitali, che certamente abbondano, paurosi di impieghi aleatori si rivolgano alla rendita, e ne facciano rialzare i prezzi.

Però questo fenomeno della rendita, che si mantiene costantemente alta in tutta Europa, a me pare che ad uomini di mente elevata, i quali abbiano fede nello avvenire del loro paese, i quali sappiano la meta che devono raggiungere, potrebbe indicare la via per preparare, se non pel tem o immediato, almeno per un non lontano avvenire, una politica finanziaria più audace e più risoluta.

Ma per farlo, occorrerebbe mantener fede a quelle dichiarazioni, che furono fatte dagli onorevoli Giolitti e Grimaldi in altri tempi, e che costituivano il caposaldo del Gabinetto dell'onorevole Di Rudini, cioè non ricorrere più al prestito sotto qualsiasi forma. Bisogne-

rebbe anche ridurre le spese più di quello che si siano ridotte. E ciò non perchè io creda che da queste economie si potranno trarre vantaggi tali da poterci avviare a quella riforma tributaria, di cui ho parlato, ma perchè dalle riforme organiche potrà derivare assai bene al nostro paese, il quale non solo è stanco di pagar troppo; ma di pagare, ed essere ad un tempo male amministrato; e perchè ad ogni modo queste riforme organiche potranno confermare alla stregua dei fatti che intendiamo mantenere i propositi affermati spesse volte in questa Camera.

Ma permettetemi di dire che questa politica, della quale ho parlato, non ho fiducia che possa essere seguita dal Ministero, non perchè io creda che agli onorevoli ministri, che siedono su quel banco, manchi l'intelletto o l'animo di seguirla, ma per le condizioni politiche, in cui si trovano, per quelle in cui dovranno trovarsi.

Io non ho l'autorità sufficiente per sollevare qui una qualsiasi questione politica, e non ne ho menomamente la intenzione.

Ma poichè il disegno di legge in discussione è il cardine del programma del Gabinetto, poichè altri oratori di quella parte, (*Sinistra*), gli onorevoli Guicciardini, Valli e Colajanni hanno sollevata la questione politica, mi permetterò di fare una breve dichiarazione come conclusione del mio discorso. Nel 5 maggio noi ci separammo sopra questioni di finanza; dopo la crisi ci trovammo dinanzi ad una questione di partiti. Non è questo certamente il momento di discutere delle ultime elezioni politiche, delle quali ha parlato con entusiasmo l'onorevole Guicciardini nella penultima tornata, e di cui ha fatto cenno poc'anzi anche l'onorevole Colajanni. L'onorevole presidente del Consiglio, seguendo un metodo, che nel nostro sistema parlamentare si considera come degnissimo di lode, ha ottenuto che questa discussione fosse rimandata di mese in mese; per guisa che ora, ai deputati interpellanti, per la loro stessa serietà, non resta, probabilmente, che ritirare le loro interpellanze. Però senza parlare ora di questa questione, è innegabile che il Governo ebbe gran parte nelle ultime elezioni.

Se lotta di partiti dovesse significare lotta di persone, certo io credo che non si ricordino delle elezioni più combattute di quelle del 6 novembre.

Io non farò colpa all'onorevole Giolitti

delle aberrazioni, degli eccessi, degli errori dei suoi dipendenti alti e bassi.

Egli non conosceva che alcune regioni di Italia; per le altre fu obbligato ad affidarsi al consiglio di amici ed all'opera dei suoi collaboratori. Egli non ha potuto creare funzionari, come li avrebbe voluti, ma li ha dovuti subire come erano. Ha dovuto perciò tollerare che i suoi agenti talvolta lo compromettessero con atti audaci ed insipienti nella condotta della lotta elettorale. Ha dovuto lasciarsi rappresentare da qualche prefetto, a cui manca ogni limite ed ogni misura, fino al punto di credere di poter regolare la vita politica del capoluogo di una grande Provincia come avrebbe regolato la vita del suo rustico borgo nativo. D'altra parte chi non ha che cognizioni proprie di un applicato di pubblica sicurezza, si ha un bel rivestirlo dell'uniforme gallonata di prefetto, ma rimane sempre con la coltura e con la educazione di un povero applicato di pubblica sicurezza, e non conosce che manette, violenze, minacce, volgari seduzioni.

Ma, ripeto, tutto questo non lo posso porre a carico dell'onorevole Giolitti. Sarebbe un assurdo chiamarlo responsabile di un prefetto, il quale abbia così male misurato la sua condotta, da lasciare con infinita insipienza, in un pubblico documento la pruova, di aver egli invitato taluni deputati di opposizione, prima che la Camera si sciogliesse, a dimettersi da un ufficio di pura indole amministrativa sol perchè il Governo doveva combatterli. Ma all'onorevole Giolitti, come capo del Governo, ho il diritto di chiedere un'altra cosa. Con qual criterio ha egli fatte le elezioni? Imperocchè io intendo che un Governo sollevi la bandiera di partito e in nome di essa e con essa sostenga la campagna elettorale; ma purchè questa bandiera sia nobilmente affermata, con chiarezza e precisa esposizione di propositi e di idee. Ora non credo che possa dirsi questo riguardo alle ultime elezioni.

Fondare un partito a base di rapporti personali, giudicando della fedeltà di un deputato, massime se uscente, non dal suo carattere, ma dalla sua maggiore o minore duttilità, dai subiti volta faccia, dalla pieghevolezza della schiena; fondare un partito sulle affermazioni di ministerialismo cieco e pauroso, anche prima di conoscere il pensiero del Governo; fondare un partito su abiure e dichiarazioni chieste e concesse in iscritto od a

voce; fondare un partito più sull'odio degli avversari, che sull'affetto e sulla stima degli amici e sulla comunanza delle idee: tutto ciò credo che non abbia potuto essere nel concetto dell'onorevole presidente del Consiglio la via per ripristinare i partiti politici in Parlamento.

Una voce autorevolissima, quella dell'onorevole Crispi, dichiarava a Palermo che la divisione dei partiti non può in nessun modo compiersi sopra una questione finanziaria. Permettetemi che io, ringraziando la Camera della benevola attenzione con la quale mi ha ascoltato e permesso questo discorso, mi associ a questa affermazione.

Non giova il dissimularselo: questa fine di secolo ed i primi anni del secolo venturo saranno profondamente turbati da due grandi cause di dissenso, che toccano alle basi stesse della società: la questione sociale e la questione religiosa.

Questi sono, a mio modo di vedere, i due problemi che occuperanno, sopra gli altri, gli animi delle popolazioni in un prossimo avvenire.

La organizzazione dei poteri non viene che in secondo luogo, e solo perchè, per mezzo di essi, può prepararsi la soluzione logica e pacata delle due questioni: la religiosa e la sociale.

Ma, o signori, circa il nostro dissesto finanziario, non è possibile che sorgano serie divisioni di parte, massimamente quando è ancor lontana quella riforma tributaria che potrebbe forse, per i principii ai quali dovrà ispirarsi, dividere la Camera. Queste questioni verranno anche per noi; ma verranno allorchè avremo sollevato il paese dalle misere ed umilianti difficoltà nelle quali ora si dibatte. Queste questioni verranno, ed allora sarà alto, sarà nobile, sarà bello proclamare ciascuno le proprie idee dinanzi al paese; e dal cuore di esso non più trafitto, non più tormentato da punture e da angustie, potrà erompere una voce, che ci conduca ad un migliore e più alto avvenire. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari.

**Ferrari.** Onorevoli colleghi, l'attuale disegno di legge constitui il caposaldo del programma ministeriale nelle recenti elezioni politiche, ha carattere così generale, che a

me sembra naturale esaminarlo in armonia con la situazione finanziaria e politica. Parmi d'altronde che la discussione considerata esclusivamente dal lato tecnico, abbia avuto uno svolgimento forse superiore al bisogno, se si considera la mutabilità delle vicende nelle società moderne, e se si considera del pari che questo disegno di legge regola l'argomento delle pensioni per un periodo di tempo di circa 80 anni.

La terza parte del disegno di legge con la quale si costituisce la Cassa di previdenza è riforma organica che figura tra quelle indicate nel discorso pronunciato dall'onorevole Giolitti nello scorso marzo, e che, per gli avvenimenti che succedono, può considerarsi come la prolusione della sua vita ministeriale.

La seconda parte implica una distribuzione degli oneri che lo Stato sopporta per gli impiegati in servizio, per la quale si aggravano i bilanci futuri, e non parmi che offra materia a censura, in un paese che come il nostro, ha diritto di sperare in un avvenire finanziario meno triste del presente. E neppure mi sembra equo fare oggetto di attacco il Governo perchè provvede al disavanzo col debito.

Non mi hanno persuaso le tetre previsioni sulle conseguenze di attingere alla Cassa depositi e prestiti, le somme necessarie a colmare il disavanzo.

Ma se il disegno di legge non presenta, a mio avviso, materia di gravi censure, ne sarebbe davvero meritevole il Governo che considerasse come definitivo l'espedito attuale, come comodo mezzo per provvedere alle difficoltà del momento, senza preoccuparsi del poi, se si addormentasse nel quietismo di una colpevole inerzia, e non approfittasse di questo periodo di tregua per provvedere alla finanza ed alla economia del paese, oggi, più che mai strettamente connesse.

Ecco perchè il mio ordine del giorno considera la legge attuale come provvisorio espedito, che allontana e non rimuove la preoccupazione del disavanzo. Ecco perchè non parmi proficua l'attuale discussione, se non si eleva al dibattito sulla situazione finanziaria, se non si considera come occasione propizia per discutere sulla esposizione finanziaria, presentata dal ministro del tesoro nello scorso febbraio.

Ed entrando nell'argomento dirò, che ar-

tificiale mi sembra oramai la classificazione fra ottimisti e pessimisti della finanza, come mi sembra pregiudizio il credere, che l'esprimere francamente il proprio pensiero sulla situazione della finanza, possa compromettere il credito pubblico, e scuotere la fiducia che il paese deve trovare in sè stesso.

Certamente gli uomini politici hanno il dovere di fare ogni sforzo per giudicare la situazione quale è. E come tale sforzandomi appunto di considerarla, io dico, francamente che a me sembra grave.

Tale impressione riporto, non quando considero il disavanzo, che le economie non riuscirono ancora a domare, ma che in un paese come il nostro io non reputo grave, ma quando mi accingo all'analisi della spesa, che mi appare di una semplicità desolante.

Sopra un' entrata reale di un miliardo e 612 milioni, 740 milioni di interessi di debito consolidato redimibile e vitalizio; 346 milioni di spese militari; restano meno di 530 milioni per provvedere a tutti i servizi, comprese le spese di riscossione che ammontano a circa 240 milioni,

In questo irrigidimento forzato del nostro bilancio, io scorgo la gravità del male, davanti al quale l'esitazione e l'incertezza del Governo e del Parlamento mi sembrano costituire un grave pericolo; innanzi al quale mi sembra ormai necessario trovare l'energia dei rimedi.

Attendere il rimedio dall'aumento naturale delle entrate non mi sembra possibile poichè anche accettando la cifra di 10 milioni prevista dall'onorevole ministro del tesoro, sono tali e tanti i bisogni del paese, che hanno dovuto cedere davanti alle imperiose necessità del bilancio, che quand'anche la cifra di 10 milioni fosse superata, se ne troverebbe naturale e facile impiego in spese indeclinabili, nei bisogni che il paese da lungo tempo reclama.

La questione delle spese militari mi pare che ormai abbia perduto il suo carattere finanziario per assumerne uno tecnico di una gravità enorme, per la quale la continua polemica dei competenti fa trepidare l'ansietà patriottica degli incompetenti.

La questione militare ha perduto il suo carattere finanziario, perchè qualunque sia l'opinione che ognuno di noi può avere sul consolidamento delle spese militari dei due bilanci della guerra e della marina nella cifra

di 346 milioni, è indubitato che, anche rilevanti economie derivanti da riforme amministrative, e da riforme organiche, quali la riduzione della ferma e il reclutamento territoriale, di fronte ai progressi vertiginosi degli ingranaggi di guerra, e di fronte alla necessità in cui ci siamo trovati, di ridurre ai minimi termini le spese straordinarie; sarebbero facilmente da queste assorbite.

L'enorme cifra dell'interesse del debito pubblico potrebbe essere ridotta dalla conversione, cui non v'ha dubbio che, date le condizioni attuali del mercato monetario, volgerebbero assai propizi i tempi; ma io credo che all'argomento della conversione, noi italiani dovremmo applicare il motto di Gambetta sull'Alsazia-Lorena; noi dovremmo averla continuamente nel cuore, e mai sulle labbra; giacchè voi lo sapete meglio di me, onorevoli colleghi, le questioni che hanno attinenza col credito, sono estremamente delicate.

Non giova proclamare la conversione, bisogna saperla preparare con l'energia dei propositi, e soprattutto con la volontà di far sosta, alle domande di credito all'estero.

La cifra di 520 milioni che rappresenta la spesa dei servizi pubblici, è quella sulla quale possono esercitare la loro azione le riforme organiche.

Le riforme organiche, opportunamente rammentò l'amico Guicciardini, costituiscono un impegno d'onore pel presente Gabinetto; e per quanto possano far sorgere dubbi, le esitazioni e le incertezze che noi tutti abbiamo potuto constatare in questi ultimi tempi, io non ho ancora ragione di aver perduto fiducia, che il Governo in questa parte voglia venir meno al suo programma. Io non sono fra gli scettici sulla efficacia finanziaria delle riforme organiche. Credo anzi che la scure, coraggiosamente adoperata nella selva del nostro ordinamento amministrativo, potrebbe portare rilevanti economie.

Ma tali riforme esigono necessariamente un'evoluzione, e quindi un effetto non immediato, ed a questa causa soltanto attribuisco il silenzio serbato sulle riforme organiche dall'onorevole ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria; dall'onorevole ministro del tesoro, il quale appunto ad ottenere la elasticità del bilancio, propose nella sua stessa esposizione i monopoli sugli oli minerali e sull'alcool.

Io non mi professo, come molti in questa

Camera, avversario per sistema dei monopoli di Stato, nei quali, quando non abbiano carattere fiscale coll'inasprimento di prezzo, ravviso una manifestazione benefica di quella tendenza progressiva del nostro tempo, che mira a sopprimere gl'intermediari fra produttori e consumatori. Il concetto dunque d'avocare allo Stato il monopolio degli spiriti e degli oli minerali, salvo il giudizio sui particolari, non mi trova avversario sistematico.

Anzi, a questo proposito dirò che uno studio più d'ogni altro meritevole d'attirare l'attenzione della democrazia ai tempi nostri mi parve quello iniziato testè in Germania sul monopolio delle assicurazioni; mi parve il più alto concetto di mutualità sociale a cui sia finora pervenuta una civiltà progredita. E ad esso appunto con malinconico rimpianto io volgeva il pensiero durante le ultime elezioni politiche, quando alcuni elettori miei, appartenenti alla classe dei piccoli proprietari, invocavano un sistema di assicurazione contro la grandine e gl'incendi, fondato sopra un aumento dell'imposta fondiaria.

Allora mi venne fatto pensare a quali cause potesse attribuirsi questa strana ripugnanza che trovano siffatte tendenze in Italia, ove tanto profonde radici gettò il concetto astratto di libertà, e ove tanto stenta a penetrare il concetto della democrazia moderna, così lontano da quella della democrazia individualista. E vi pensava anche nei giorni scorsi, quando all'amico Fortis, in occasione del suo recente discorso di Bologna, si rinnovavano gli attacchi di statolatria, e quando nella presente discussione colsi a volo una frase dell'egregio amico personale Colombo, che qualificò sacrilega la mano del fisco, che attingeva le necessarie risorse alla Cassa dei depositi e prestiti. Ed allora mi parve di comprendere finalmente la causa del fenomeno nell'antico pregiudizio, che vede nello Stato un nemico; perchè non potè ancora svilupparsi nella coscienza del nostro popolo il concetto organico di uno Stato distinto e separato dal Governo. Da qui la confusione deplorabile fra l'accentramento, che nessuno di noi vuole, e l'aumento delle funzioni di Stato, che è adempimento di etica sociale, conseguenza della partecipazione crescente del lavoro alla vita politica del paese.

Trattasi dunque di un fenomeno, che potrà essere vinto da una riforma dei costumi, piuttosto che da una coazione di legge, e per

quanto difficile, non mi sembra impossibile la vittoria, quando, per esempio, rifletto che molti anni fa sarebbe sembrata utopia il parlare di giustizia nell'amministrazione, ed oggi assistiamo al felice esperimento di quella quarta sezione del Consiglio di Stato, che perfettamente funziona, perchè ne è presidente un uomo, al quale tutti c'inchiniamo, e nel quale è fortissimo il concetto organico dello Stato, la religione della legge.

Chiudendo la parentesi, dirò, che, se accetto i monopoli, proposti dall'onorevole ministro del tesoro, non ammetto con lui che essi debbano preparare la riforma tributaria, non consento che debbano precederla, ma accompagnarla.

Quando si parla di riforma tributaria, è d'uopo, onorevoli colleghi, d'intenderci chiaramente sui limiti e sul significato di essa.

Certamente per giungere all'ideale di una vera riforma tributaria, ad una profonda trasformazione degli oneri che gravano sui consumi, occorre un bilancio solidissimo, un pareggio raggiunto con altri mezzi che non siano operazioni finanziarie.

Ma quando in un sistema tributario v'ha una lacuna, la logica e la giustizia reclamano che la riforma debba iniziarsi colmandola.

Ora questo è appunto il caso del sistema tributario italiano fondato sui consumi e sulle imposte reali, ma privo di un'imposta personale sul reddito. Odo spesso parlare di imposta progressiva: udii ultimamente il dotto discorso del nostro collega Guelpa su questo argomento; ma io non riesco a comprendere come, dato il nostro sistema tributario, possa introdursi il sistema della progressività che si trova in perfetta opposizione con l'imposta reale. Si concilia invece il criterio della progressività con la imposta sulla rendita, che è essenzialmente una tassa complementare, e che è considerata oggi da tutti gli scrittori della materia, come una tassa di compensazione destinata appunto a compensare l'ingiustizia che deriva da un sistema tributario fondato su imposte indirette e perciò progressivo a rovescio, come confermava l'autorevole parola del presidente del Consiglio.

L'ostacolo principale che incontra l'introduzione di un'imposta sulla rendita è la difficoltà di associarla con le altre imposte che esistono in un paese, e o si sovrappone alle altre imposte dirette, o si confonde con esse. Del primo metodo è esempio la Prussia, che

appunto adottò il criterio della sovrapposizione a tutti gli altri tributi diretti.

Del secondo presenta un infelice esempio la nostra imposta di ricchezza mobile la quale non è che un empirico e brutto organismo, reso ancora più deforme dalla stranissima aliquota del 13,20 per cento.

Certamente l'imposta sul reddito suppone una riforma dell'imposta di ricchezza mobile. Ma a me non sembra che il rimprovero di duplicazione abbia il fondamento e la portata che molti gli attribuiscono. Le categorie *A* e *B*, della nostra imposta di ricchezza mobile, hanno vero carattere d'imposta reale. Nella categoria *D* l'imposta per ritenuta si compenetra con lo stipendio degli impiegati, del quale diventa una diminuzione. Solo la categoria *C* ha vero carattere d'imposta personale.

D'altronde, il timore della duplicazione non arrestò la Prussia nè trattiene ora l'Austria dall'introdurre nella legislazione tributaria una radicale riforma dell'imposta sul reddito. Anche là, terreni, industrie, fabbricati sono gravati da imposta, e questo non impedisce che si possano chiamare a contribuire anche le persone. Io vi domando perchè ciò che fu possibile in Prussia, e in Austria, non debba essere possibile in Italia. E vi domando perchè le nostre classi politiche, le quali debbono apprezzare il vantaggio di uno Stato forte, di una patria prospera, grande e rispettata, debbano rifiutarsi ai sacrifici che la situazione del momento esige.

Si tratta dunque, come dissi, di colmare una lacuna. E poichè nella delicata materia delle imposte, il metodo dell'importazione è difficile, poichè per vincere gli ostacoli che simili riforme presentano è d'uopo pur anche tener conto della legge di adattamento, io credo che il mezzo migliore per introdurre in Italia l'imposta sul reddito, sia quello di avocare allo Stato l'imposta di famiglia. La imposta di famiglia, che già funziona in molti Comuni, divisa per categorie, con criterio progressivo con esenzione del minimo, cominciando cioè la classificazione dalle rendite non inferiori alle 2,400 lire, sarebbe una grande imposta a base ristretta, da contrapporsi appunto alle grandi imposte a larga base, che noi condannammo.

Non sarebbe certo suscettibile di gettito largo all'erario, ma non sono necessari grandi aumenti d'entrata, e date le attuali con-

dizioni economiche del Paese non sarebbero nemmeno consigliabili, un aumento di 30 milioni nell'entrata basterebbe a restituire al bilancio una sufficiente elasticità.

Non credo difficile la questione del compenso ai Comuni, sia perchè, come dissi, non tutti l'hanno introdotta nei loro bilanci, sia perchè nel già annunciato consolidamento dei dazi di consumo, non sarebbe difficile trovare la materia del compenso.

E ad un'imposta, che già esiste, voi togliereste il carattere della impopolarità, presentandola, invece, coi caratteri di una riforma di riparatrice giustizia sociale.

Io non so se il mio ordine d'idee trovi appoggio nel Governo. La massima generale di una riforma tributaria in senso democratico fu proclamata dall'onorevole Giolitti, deputato, ripetuta da lui, come ministro del tesoro, confermata anche recentemente dal presidente del Consiglio.

Ad ogni modo però (e questo serva di risposta a quegli onorevoli colleghi, di questi banchi, che mi accusano sovente di acuto ministerialismo) io mi sono occupato, nel maggio scorso, soltanto di contribuire a creare una situazione che traesse dal caos della nostra vita politica una compagine salda e compatta, che traesse la sua ragion d'essere dai nuovi bisogni del paese.

Il Ministero rappresenta, nel momento attuale, questa compagine, ed io non potrei che deplorare un voto politico che cambiando la situazione, minacciasse una maggioranza non ancora abbastanza salda e compatta.

Da questa linea di condotta nulla varrà a rimuovermi. Che, se l'alta idealità di un partito, che trova nella sua compattezza la forza di ispirarsi soltanto al pubblico bene, dovesse dileguarsi, l'uomo politico registrerebbe una delusione, ma il cittadino troverebbe un conforto nel sentimento profondo d'un dovere compiuto. (*Bravo! Benissimo! — Vivi segni di approvazione.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arcoleo.

**Arcoleo.** (*Segni d'attenzione*) Non volendo fare un discorso finanziario, e non occorrendo farne uno politico, tenterò un breve discorso di buon senso.

La discussione oramai può dirsi esaurita, ed è stata così alta e serena, così estranea a criteri partigiani per quanto cogli stessi mo-



tivi con cui alcuni appoggiarono la legge, altri potrebbero votar contro.

Questo, perchè la questione che non era grossa fu ingrandita con l'ottica della finanza e della politica. Il disegno di legge sulle pensioni non era più adatto ad un dibattito largo nè politico nè finanziario, per la ragione stessa per la quale il ministro, forse ad evitare difficoltà, aveva condisceso d'accordo con la Commissione del bilancio a definirlo un espediente, ed a iscrivere la partita come un debito nel movimento capitali; salvo a presentare di poi altri provvedimenti che potessero dare stabile assetto alla finanza. Così cessava il miraggio; *la trovata, il segreto del pareggio* non era che un debito.

L'importanza era nata da ragioni speciali che risalgono alla costituzione di questo Gabinetto, che si era annunziato con un programma di riforme organiche, di riforme tributarie e di reale assetto tra le entrate e le spese effettive, supremo desiderio di ogni Governo e di ogni Parlamento.

Certo, fin da principio dovette la pubblica opinione essere sorpresa, quando l'onorevole Giolitti cercò o accettò l'aiuto dell'onorevole Grimaldi che gli aveva votato contro in base a triplice alleanza di ragioni logiche, politiche ed anche morali. L'ideale del pareggio auspicò forse quel connubio che pareva tanto strano.

E forse spiega il sacrificio nuovo dell'uno e dell'altro; del presidente del Consiglio che nel 1893 accetta una Cassa di previdenza che nel 1889 non credeva degna di fiducia; e del ministro del tesoro, che ha dovuto far forza a sè stesso restaurando nel 1893 quello che aveva distrutto nel 1889 con Perazzi e che aveva cooperato a creare nel 1881 col Magliani (*Si ride*).

Nè parlo di ciò per fare delle inutili allusioni, ma per spiegare lo sforzo del Governo nel tentativo non riuscito di raggiungere stabilmente il pareggio.

Io non sono molto roseo nelle previsioni ed anzi deploro che nella vita parlamentare e politica del nostro paese le previsioni siano sempre troppo larghe e finiscano per dare dei consuntivi troppo ristretti.

Il Gabinetto che si era proposto di raggiungere il pareggio colle sole economie e pur tante ne fece in soli quindici mesi, cadde perchè trovò il grande ostacolo nella diminuzione delle entrate.

Il programma era audace; le economie sono un metodo non una risorsa. Il Gabinetto presente sopravvive alla fallita promessa e dopo dieci mesi, invece di provvedimenti definitivi, ci offre un espediente che intende, non foss'altro, a un rinvio della grave questione da qui a uno o due anni. Io accenno alle cose con la massima imparzialità, perchè ritengo che la situazione si presenta per sè fatale dinanzi al Parlamento come dinanzi al paese. Non si vuole imposte, non debiti, non riduzioni di spese militari. Mancando i mezzi e l'autorità, restano i mezzucci e l'abilità.

Noi, popolo classico degenerato, ci facciamo carezzare le orecchie da alcune formule, ma le formule non servono a pareggiare i bilanci. Oggi le voci più insistenti sono: Riforme organiche, riforma tributaria, che si trovano nel repertorio di ogni nuovo programma. Ciascun Gabinetto si sforza ad attuarle, ma ciascuno trova dinanzi a sè delle difficoltà, che la forza degli uomini non può superare. Oggi stesso ho sentito parlare delle une e delle altre a proposito del modesto progetto « Cassa delle pensioni ». Orbene, le riforme organiche non possono essere fatte che quando le più acute preoccupazioni del bilancio sieno cessate, e possano quindi esser guardate da un punto più alto che non sia quello della finanza. Spesso la riforma organica non produce diminuzione, ma aumento di spesa. La economia che si raggiunge con le buone e larghe riforme, non consiste nello spendere meno, ma nello spendere bene; cioè nello sviluppo dei servizi dello Stato e non nell'amputazione di essi.

Epperò mi sorprende la requisitoria che al Ministero viene fatta da una parte degli amici della maggioranza, amici che pensano al voto degli elettori più che alle difficoltà del Governo nella attuazione di riforme tanto proclamate ed ora tanto allontanate.

Del resto, come dissi, queste presuppongono che, assodato l'equilibrio del bilancio, si possa disciplinare una attività sociale e un servizio pubblico con criteri più rigidi, semplificare gli organi: il che produce soventi nel rigoglio stesso della nuova vita una nuova spesa.

Noi ci fermiamo pur troppo e con soverchia insistenza in discussioni finanziarie che si limitano a raffronti o spostamenti di numeri: ma la finanza non è una scherma di cifre.

Dentro le cifre si agitano e fremono tanti

desiderii, tanti interessi e tanti disagi della Nazione, e tutto questo provoca spesso un aumento di spese fatali, che la riforma organica nella sua etichetta allontana, ma che spuntano come contrabbando, che non è nella possibilità nè del Governo nè del Parlamento di evitare, perchè nasce da impulso di cose.

Ho inteso però alcuni dichiarare che le riforme organiche, nei governi parlamentari sono pressochè impossibili.

Io nol credo. Dipende dall'energia del Ministero, che è impedito quando è prigioniero della sua maggioranza.

L'onorevole Giolitti, alteramente, è venuto qui, da questi banchi (*Accenna ai banchi dei deputati*) a intimare il 5 maggio 1892 ad un Gabinetto che cadeva: domandate i pieni poteri proprio ora? Perchè non avete semplificato i servizi? Perchè non avete pensato a queste riforme organiche, quando ne avevate il tempo e quando avevate con voi la maggioranza nell'Aula e l'opinione pubblica nel paese?

Oggi non da parte nostra, ma da parte della maggioranza, potrebbe venir fatto questo ricordo al Gabinetto.

Sul principio di una Legislatura, avrei creduto che gli amici della maggioranza, giovani e baldi, fossero venuti premendo presso il Governo, a fine di poter adempiere alla parola che avevano data con tanta pompa agli elettori circa le riforme organiche e tributarie.

E a qualche ministro che ancora tentenna potrei dire, e senza sottinteso, che se ha pronta qualche riforma organica che gli freme nell'animo, e non trova solido terreno nella maggioranza, tenti ed osi. Troverà migliore aiuto e cooperazione disinteressata presso di noi, che abbiamo aperto più modesto credito con gli elettori, che ci preoccupiamo, più che i suoi amici, del concorso che l'opposizione può dare a quelle riforme che non solo assestino il bilancio, ma sieno una giusta soddisfazione alla pubblica opinione. (*Mormorio a sinistra*).

D'altra parte ho visto, poco tempo fa, la superficie della maggioranza, florida e verdeggiante di speranze, scuotersi a un tratto come per movimento di strati intimi, occulti, appena si annunciò qualche riforma organica sulle Università, sulle Cassazioni, sui tribunali, sul giudice unico, sulle intendenze, sui distretti veneti. E ho inteso il Governo dire e disdire. È naturale: cotali riforme non hanno

effetti immediati sul bilancio, ma possono avere effetti repentini sulla vita del Ministero. (*Commenti*).

E la maggioranza dal suo canto comprende che si può esser facilmente ministeriali. in nome dello Stato, ma si diventa d'opposizione in nome del campanile. (*Parità*). È nella necessità delle cose. In ogni modo, non mi trattengo su questo, perchè non è il mio argomento. Tengo conto delle difficoltà, e passo oltre.

Della riforma tributaria hanno parlato parecchi, con a capo l'onorevole Guicciardini; il quale, perplesso di non trovare un viottolo che lo conducesse alla mèta logicamente difficile di votare la fiducia al Ministero, trovò a un tratto due grandi vie: le riforme organiche, per mezzo della legge sulle pensioni; la riforma tributaria, per mezzo dei monopoli. Ma fu tormentato da tali restrizioni e dubbi per paura di disavanzi, e di aumento di prezzo nei consumi, che sentì il bisogno di convertire la questione finanziaria in una questione politica. Accennò a programmi, a democrazia, a leggi sociali, a classi diseredate; ma pur sdegnoso che il Governo non abbia ricostituito le idee, si consolò trovando ricostituiti i partiti. (*Si ride*).

E in mancanza del programma attuale, fece la storia gloriosa dell'avvenire, e dichiarò la sua fede al Governo in nome del partito che ha trovato dopo 10 anni; dopo 10 anni, dei quali ne ha spesi cinque a favore del trasformismo!

Ad ogni modo, la riforma tributaria, alla quale ha accennato anche l'onorevole Ferrari, presuppone un largo margine di bilancio ed un riordinamento non solo dei vari cespiti di entrata, ma delle finanze comunali e provinciali e quindi degli organismi locali. Presuppone ben altre questioni, che il ministro del tesoro ha accennato nella sua stessa esposizione finanziaria, pur dichiarando che il problema è urgente, soprattutto in rapporto al credito comunale e provinciale di che si occupa con altro disegno di legge presentato con molta fretta e con poca fortuna.

Riformare i tributi con un criterio di livello che venga soltanto dal punto di vista finanziario, significa spesso togliere ad alcuni cespiti un maggiore sviluppo, o impedirlo ad altri. In tal caso l'innovazione nuoce al bilancio dello Stato senza punto giovare all'economia nazionale.

Aggiungo, che la riforma tributaria, di cui parlò l'onorevole Ferrari, mi pare che non abbia molto da fare colla democrazia. Io comprendo cotesta riforma quando si abbia il coraggio di proporre alcune imposte sulla classe agiata, che producano disgravio alle classi non abbienti.

L'onorevole Ferrari invece, ed altri suoi amici, accennano a talune imposte, ma a ristoro della finanza, o dello Stato onnipotente o dello Stato burocratico. Si vede proprio che sono più vicini al potere, che al popolo. (*Si ride — Commenti*).

Ha accennato anche alla conversione della rendita, della quale con pari ottimismo si è occupato in un recente discorso a Bologna l'onorevole Fortis. Ma se la conversione dovesse attuarsi con metodo che dirò igienico, derivante dalla forza stessa delle cose, e dal miglioramento delle nostre finanze, in tal caso crederei troppo modesto quel gruppo, desideroso di sacrificarsi alla responsabilità del potere: dovrebbe aspettare molti anni per attuare cotesto programma.

Ma dubito che l'onorevole Ferrari abbia creduto che sia così facile una conversione di rendita, come è facile, in omaggio ai principii, una conversione politica. (*ilarità*).

E chiudo la parentesi. Manca nel progetto sulle pensioni il sostrato a una vera discussione finanziaria, che ha propria sede nel bilancio di assestamento. Tali discussioni fatte a caso e di sbieco, sfruttano. Ed è tempo oramai riprendere i buoni metodi dopo tanto uso di esercizio provvisorio.

Oggi la Camera non si appassiona, nè il paese ci segue, quale che sia l'autorità e la competenza degli oratori. Per altro quasi tutti, pure accennando ai grossi problemi finanziari, e portando il contributo della loro sapienza politica e finanziaria, si sono fermati a segnalare le parti difettose della legge, dichiarando di voler contribuire a migliorarla. E del resto perchè si dovrebbe provocare una questione finanziaria, quando si è d'accordo, Governo e Opposizione, nel valutare questo disegno sulle pensioni, come un rimedio estrinseco, una provvisoria via di uscita, un ponte levatoio? E l'Opposizione farebbe bene a produrre incagli e ostacoli al Governo che chiede così poco?

No, onorevole Giolitti. Ella oltre agli amici della maggioranza, ha qui degli avversari disinteressati (*Oh! oh!*). Ella ha fatto

scuola: ci ha appreso che, quando persistono difficoltà di tal natura bisogna farle esaurire al Governo che c'è, per far più facile la via al Governo che deve succedere (*ilarità — Mormorio*). Così gli uomini possono alternarsi al potere. Ed è così che noi aspettiamo che una vera e larga discussione politica e finanziaria si faccia. E sarà bene per tutti, pel Governo, pel Parlamento, pel paese. (*Bene!*)

Il 26 maggio l'Opposizione provocò un voto che parve frettoloso, intempestivo. Purtroppo il Ministero neonato non domandava che *riserva* di fiducia per novembre. Al 19 dicembre il Ministero strappò un voto che direi di *vacanza*, un voto politico in occasione di un progetto sulle opere idrauliche. Ma allora il tempo stringeva e la necessità dell'esercizio provvisorio impediva una larga discussione politica finanziaria. Nel febbraio si volle, per evitare l'inchiesta parlamentare, un voto di *rinvio*, strozzando l'esame di una mozione.

Ebbene, io sono sicuro che il Governo, oggi non più minorenni, desidera più che altri che la questione politica sia trattata presto e largamente. Oggi con questo dibattito abbiamo aperto una parentesi, di cui ci sarà grato il paese, perchè si esce dallo stillicidio di interrogazioni, di aneddoti, di corre voce, d'interviste e si viene a discutere di argomenti che possono avere una ripercussione anche fuori dell'Aula e valgano a provocare non i pregiudizi ma i giudizi del paese. (*Bravo!*)

Ben altri fatti ed atti del Ministero daranno tra breve occasione a discutere delle sue responsabilità, come finora non si è fatto. E sono convinto, che quando il Governo verrà con provvedimenti in cui affermi il suo programma, perchè il vecchio è sfatato, ci troverà pronti a discutere del suo valore politico e finanziario, e disposti a contrapporre concrete proposte, come deve l'Opposizione quando aspiri al potere non per colpi di mano, ma per trionfo d'idee.

Ed allora il Ministero dovrà rispondere del tempo perso e di quello che gli si rimprovera di non aver fatto. E non intendo essere frainteso, quasi a dire che il Governo sia stato inerte nelle elezioni. (*Si ride*).

Ed ora pochi accenni al progetto sulle pensioni, che nella prima parte, contiene una operazione finanziaria, di cui sapete a sazietà. Nè insisto sulla scorrettezza della forma, che in altri tempi avrebbe suscitato larghe e profonde discussioni.

Più volte qui e nella stampa si è disputato sui limiti tra decreto e legge; siamo per istinto proclivi a tali polemiche più per velleità che per pratici intenti. Sullo scorcio dell'altra Legislatura ho dovuto rifare tutti i miei studi di diritto pubblico nella disputa famosa per le prerogative in occasione dell'esercizio provvisorio per sei mesi, e dura ancora l'eco delle aspre diatribe sui privilegi della Camera alta.

Quanto diversi dal tempo in cui in tali lotte si rivelava nella Camera la difesa delle proprie funzioni di fronte al Governo! E basti citare il voto unanime del 19 dicembre 1865 che produsse la dimissione del Ministero, contro il decreto che passava il servizio di tesoreria alle Banche.

Io confesso di non aver molti scrupoli sulle forme, soprattutto quando siavi necessità di Stato. Io credo che il Governo debba essere potente e la Camera onnipotente. Se questi epiteti non sono meritati, colpa loro! Vuol dire che la Camera ha il Governo che merita o viceversa. (*Commenti*).

Quindi non mi preoccupo dei precedenti. Non sono di quelli che censurano un atto solo perchè potrebbe servire di precedente senza tener conto delle circostanze speciali. Un giorno che la Camera si sentirà forte strapperà le usurpate prerogative al Governo e le difenderà.

Ma non posso lasciare un'osservazione. Il decreto-legge sulle pensioni riguardava, se non m'inganno, la prima parte. Era considerata come un'operazione finanziaria per la quale il Governo avrebbe potuto adottare un mezzo più semplice, nel caso di un'anticipazione ristretta a pochi anni.

Poteva chiedere alla Camera una semplice autorizzazione, profittando, rispetto alla Cassa depositi e prestiti, dell'articolo 16 della legge del 1875, quando avesse voluto limitare l'espedito ad una anticipazione di corta durata, simile a quanto accennò l'onorevole Colombo e come vedo indicato in un ordine del giorno dell'onorevole Branca. Ha creduto invece proporre per decreto un'operazione complessa.

Onorevoli signori del Governo; non parlo in nome di una tesi astratta di diritto pubblico. Parlo in nome di un'idea completa di pubblica opinione. « Il modo ancor m'offende. » Il decreto parve intempestivo alla vigilia dell'apertura del Parlamento perchè non se ne vide la necessità; ed i quattro mesi che

sono scorsi dimostrano che non c'era per lo meno l'urgenza per proporre con forma di decreto, un provvedimento che è vera e propria materia di legge.

Dirò qualcosa sul complesso della seconda e terza parte che il ministro, contro le buone norme, ha confuso con la prima in unico disegno di legge, quando invece per l'indole stessa della cosa dovevano restar distinte. È il metodo degli *omnibus* finanziari peggiorato, perchè quelli almeno comprendevano proposte della stessa natura ed erano materia propria ed esclusiva di bilancio. Quelle due parti comprendono la riforma delle pensioni. E mi piace chiamarla riforma senz'altro, perchè da noi, quando abbonda lo aggettivo si perde il sostantivo. (*Ilarità*).

Quando si distingue finanza *elastica* o finanza *severa*, si è perduto il concetto e il beneficio della finanza. Quando si parla di leggi *sociali*, delle buone leggi non se ne fanno più; e quando le riforme si chiamano *organiche* o *tributarie*, vuol dire che di riforma non c'è nulla, salvo che la parvenza. Ma non mi pare sia metodo buono, (e l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro non vorranno credere troppo sottile l'osservazione) non mi pare sia metodo buono, l'unire ad un espedito finanziario una riforma organica. Scuso per la fretta la forma, ma rivolgo preghiera al Governo, che in altri simili casi presenti separati i provvedimenti finanziari e le riforme; perchè, oltre al rispetto alla Camera alta, possono dare miglior tempo a discutere, senza mettere anche in pericolo una delle parti, che non ha niente a che fare con l'altra.

Difatti lo espedito della prima parte è connesso strettamente col bilancio; gli altri provvedimenti vi hanno pure attinenza ma in modo indiretto; non reclamavano urgenza e potevano, distinte, esser meglio maturate dal Governo e discusse dal Parlamento.

Valga un esempio. Nella relazione al Re, l'annualità dell'anticipazione della Cassa al Tesoro valutata in 36 milioni; nel disegno di legge del Ministero in 38 milioni; la Giunta generale del bilancio l'ha elevata a 41 milioni e mezzo. Non occorre criterio da finanziere, basta il semplice buonsenso per ravvisare l'incertezza dei criteri.

Ai tempi in cui siamo, e in progetto di tanta importanza che lega per 30 anni, uno sbaglio nelle annualità da 36 a 41 milioni e mezzo, sarà spiegato in un Aula di persone

competenti, ma nel pubblico non fa buona impressione. Inoltre nella materia così aspra e difficile delle pensioni, occorre tener conto dei rapporti vari d'indole sociale che dovevano costituire come il sostrato della riforma; ed invece di combinare freni meccanici ed automatici, dovevano creare freni interni ed organici.

Il criterio esclusivo di bilancio irrigidisce in un casellario fenomeni diversi. E tra esseri diversi non vi ha altra eguaglianza che la proporzione.

Epperò io non credo all'efficacia del limite che il Governo ogni anno si riserva d'imporre alla cifra delle pensioni. Sarà una diga; ma sopravvengono dei bisogni che irrompono da disegni di legge e dal numero di impiegati che cresce per una riforma qualsiasi.

E allora si rompe la diga e le previsioni del Governo falliscono e non per colpa sua. Nè per tale metodo si può neppure tener conto della differenza tra i vari uffici, e accenno di volo alla diversità dei servizi militari e civili, allo sviluppo di attitudini che migliorano con l'età in alcune carriere - magistrati o impiegati - declinano in altre; - professori o militari - Ma qui non voglio invadere un campo così ben mietuto dagli onorevoli Colombo, Rubini, Carmine e Saporito. Le loro osservazioni, diverse, talora opposte sui rimedi, provano sempre più che la seconda e terza parte del progetto potevano essere meglio esaminate e discusse, se non fossero stati connessi con la prima parte che era legata al bilancio di Entrata.

Ad ogni modo mi auguro che nella discussione degli articoli a molti errori e lacune si possa ancor provvedere.

L'onorevole Sonnino nel suo magistrale discorso dichiarò « io voto il disegno di legge ma non intendo approvare l'indirizzo finanziario del Ministero. »

In altra occasione queste parole potevano parere del tutto contraddittorie, oggi rispecchiano perfettamente la situazione. E la situazione è questa. Noi abbiamo ottenuto nel presente dibattito un grande risultato, cioè di aver sfrondata la rettorica del Governo e della maggioranza.

Di rettorica non c'è ormai più bisogno, perchè le elezioni generali sono fatte; (*Si ride*) perchè il Governo ha acquistato, suppongo, in dieci mesi esperienza, circospezione e prudenza; perchè ormai da tutti si è d'accordo

che per lo meno bisogna domandare un rinvio delle riforme organiche e delle tributarie per provvedere davvero all'assetto stabile della finanza. Qui si parrà il valore o meno del Governo, ed io non ho l'obbligo di crederlo o di sperarlo.

Non sono pessimista sino al punto dell'onorevole Sonnino, il cui discorso pareva in certi punti un frammento di pagina di fra Paolo diacono, piena di terrori e di disastri. Pure stando ai suoi calcoli che mi paiono esatti, non partecipo al suo pessimismo, nè a quello dell'onorevole Colombo che si è spinto sino alle previsioni di un decennio.

Ma avviene così soventi di tutti noi nel lavoro legislativo; siamo tanto esitanti sul principio quanto esigenti nello sviluppo di una legge, da credere che solo in una si debba comprendere tutto il complesso della attività del Governo e del Parlamento e dei rimedi a tutti i mali del paese.

A proposito di questa legge sulle pensioni ho inteso a discutere largamente e altamente di politica e di finanza, con digressioni che hanno gonfiato l'argomento; anzi l'onorevole Ferrari si congratulava che finalmente sia venuta una occasione propizia, perchè una buona volta si discuta di programmi, di riforme, di partiti.

Conchiudo: la legge non troverà a quel che pare grandi opposizioni, e potrà essere migliorata nello esame degli articoli.

Non trova grandi opposizioni perchè dai più e senza criteri partigiani è valutata nei suoi termini assai modesti, da servire come mezzo di respiro, come una breve sosta, salvo poi la responsabilità del Governo, se dopo tal sosta venga il sonno, o la ripresa delle forze.

Noi di opposizione sappiamo attendere anche perchè abbiamo dall'esperienza acquistato la convinzione profonda che il pareggio deve essere una grande preoccupazione, ma non la sola. Ci siamo troppo irrugginiti tra le cifre; questo esclusivo studio dell'equilibrio tra una colonna di bilancio ed un'altra isterilisce Governo e Parlamento. (*Benissimo!*)

Si può anche e per austera finanza e per migliorata economia nazionale raggiungere gradualmente il pareggio, senza gridare al finimondo! (*Bene!*)

Si può avere fede nelle nostre forze, perchè il nostro bilancio, che ad alcuni pare così pieno di lacune e ad altri di voragini, è uscito salvo se non florido dalla minaccia

di tre incognite: lavori pubblici, guerra e marina; e forse mai, come in questi ultimi tempi e non per merito di questo Governo che poco ha saputo ancor fare, si è trovato con un disavanzo, che relativamente non può dirsi eccessivo.

Orbene, è certo, che, se noi ci occupiamo solo di aride polemiche finanziarie non faremo buoni affari. Nè paia poco nobile la frase perchè la politica, in materia di finanza, deve essere affare, nel senso alto e utile della parola, affare che va studiato sotto aspetti diversi perchè spesso quello che nella finanza è un bene, nell'economia nazionale è un male. In un aumento di entrata si sentono non rare volte la miseria ed il cattivo raccolto, in una diminuzione di entrata può avvertirsi un risveglio d'industria nazionale. Cosicchè il vero pareggio, a cui dobbiamo tendere, è quello tra la finanza dello Stato e la economia nazionale, della quale ci rende talora immemori la soverchia preoccupazione del bilancio. Potremo gradualmente conseguire senza il lusso della parola la bontà della cosa con savii provvedimenti che ottengano dalle imposte il beneficio che non danno per i metodi attuali.

Il disavanzo si colma facilmente quando non sieno isterilite le fonti della ricchezza nazionale. E noi sono. E vi ha un pareggio più nobile e più duraturo e che può costituire anche il nostro alto ideale in questa bassa pianura morale e politica a cui siamo condannati, ed è il pareggio tra gli atti ed i fatti del Governo e del Parlamento coi bisogni e con gl'interessi veri del paese. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

### Notizie intorno allo stato di salute di Silvio Spaventa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

**Colombo.** Si è diffusa oggi una notizia, che ha prodotto in tutti una vivissima emozione. Il senatore Spaventa sarebbe stato colpito da grave malore.

A nome anche degli onorevoli Vizzoli e De Giorgi, deputati dell'Abruzzo, pregherei l'onorevole presidente di voler informare la Camera sullo stato dell'illustre uomo.

**Presidente.** Essendo anche a me pervenuta la dolorosa notizia, di cui fece cenno l'onorevole deputato Colombo, mi sono fatto un

dovere di assumere informazioni sullo stato di salute del senatore Silvio Spaventa; le notizie recano un qualche miglioramento, che però non esclude la gravità delle condizioni dell'infermo.

Mi farò un dovere di esprimere all'insigne uomo gli augurii della Camera perchè sia conservata alla patria una esistenza così cara e preziosa.

**Colombo.** Ringrazio l'onorevole presidente, ed esprimo i più fervidi voti ed augurii per la guarigione dell'onorando patriota.

### Interrogazione ed interpellanze.

**Presidente.** Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro sui grandi ritardi frapposti dalla amministrazione centrale a decidere intorno alle convenzioni stipulate dalla amministrazione del Canale-Cavour coi consorzi irrigui locali, ritardi che riescono dannosissimi all'agricoltura.

« Cavallini, Calvi, Bonacossa. »

Questa interrogazione seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Comunico ora le seguenti domande d'interpellanze:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quando, con le ferrovie esistenti, sarà possibile una più regolare e rapida comunicazione fra gli Abruzzi e Roma.

« De Amicis. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità d'imporre alle Società ferroviarie italiane l'osservanza degli articoli 98 e 103 delle Convenzioni ferroviarie.

« De Felice-Giuffrida. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare queste domande d'interpellanze al suo collega, il ministro dei lavori pubblici, affinchè dichiari se e quando intenda rispondermi.

Si deve ora stabilire lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Albertoni, per una tassa sulle decorazioni. Se l'onorevole proponente e l'onore-

vole ministro consentono, questo svolgimento potrà iscriversi come primo argomento, nell'ordine del giorno di domani.

*(Rimane così stabilito).*

La seduta termina alle 6.50 pomeridiane.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del Collegio di Benevento. (Eletto Capilongo).

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Albertoni per una tassa sulle decorazioni.

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari. (17)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

